

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVII LEGISLATURA —————

Doc. LXX
n. 4

RELAZIONE

SULLA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE OPERAZIONI INTERNAZIONALI IN CORSO

(Periodo dal 1° gennaio al 30 giugno 2014)

(Articolo 14, comma 1, della legge 11 agosto 2003, n. 231)

Presentata dal Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale

(GENTILONI)

Predisposta congiuntamente con il Ministero della difesa

—————
Comunicata alla Presidenza il 29 dicembre 2014
—————

I N D I C E

PARTE INTRODUTTIVA.....	Pag.	6
PARTE PRIMA	»	8
Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU	»	8
Partecipazione italiana alle missioni PSDC dell'Unione Europea	»	9
L'Italia nel contesto delle missioni NATO	»	10
Partecipazione italiana alle missioni OSCE.....	»	11
PARTE SECONDA	»	13
AFGHANISTAN	»	13
ISAF «International Security Assistance Force»	»	14
NATO Training Mission – Afghanistan/NTM-A	»	14
Unione Europea – Afghanistan	»	15
PAKISTAN	»	16
UNMOGIP – «United Nations Military Observer Group in India and Pakistan»	»	16
BALCANI	»	17
UNMIK – «United Nations interim Administration Mis- sion in Kosovo»	»	20
NATO – KFOR «Kosovo Force»	»	21
Unione Europea – Kosovo	»	21
Revisione Strategica di EULEX	»	22
SITF	»	23
Unione Europea – Bosnia	»	23
CAUCASO	»	25
Unione Europea – Georgia	»	25
MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE	»	26
Operazione «Active Endeavour»	»	26
UNFICYP «United Nations Peacekeeping Force in Cyprus»	»	26
UNIFIL II «United Nations Interim Force in Lebanon»	»	26

UNTSO – «United Nations Truce Supervision Organization»	Pag.	27
MFO «Multinational Force and Observer»	»	28
TIPH «Temporary International Presence in Hebron» ..	»	29
Libia – Sviluppi del processo di transizione	»	29
EUBAM LIBYA «European Union Border Assistant Mission in Libya»	»	31
Missione militare Italiana in Libia	»	32
EUBAM RAFAH «European Union Border Assistance Mission in Rafah»	»	33
MIADIT (Missione Addestrativa Italiana) PALESTINA ..	»	33
EUPOL COPPS «European Union Co-ordinating Office for Palestinian Police Support»	»	33
Partecipazione italiana nel contesto delle operazioni OPAC	»	34
AFRICA SUB-SAHARIANA	»	36
Corno d’Africa	»	36
Somalia	»	36
Sud Sudan	»	37
Mozambico	»	38
Azioni riferite all’insieme dei Paesi più fragili dell’area sub-sahariana	»	38
Unione Europea – Somalia: Missione di addestramento delle forze di sicurezza somale EUTM «European Union Training Mission»	»	39
Unione Europea – Somalia: Operazione antipirateria «European Union Naval Force» EUNAVFOR Atalanta	»	40
MIADIT (Missione Addestrativa Italiana) Somalia ...	»	40
Unione Europea – Missione EUCAP Nestor	»	41
NATO – Operazione «Ocean Shield»	»	41
MINURSO – «United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara»	»	42
EUFOR CAR – Repubblica Centrafricana	»	43
Unione Europea – Repubblica Democratica del Congo. SAHEL	»	43
EUTM Mali	»	45
EUCAP SAHEL Mali	»	45
MINUSMA	»	46
EUCAP SAHEL Niger	»	46
MINURSO – «United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara	»	47

PARTECIPAZIONE ITALIANA
AD OPERAZIONI MILITARI INTERNAZIONALI
(1° SEMESTRE 2014)

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 14 della Legge 11 agosto 2003 n. 231, che impegna i Dicasteri degli Esteri e della Difesa a riferire ogni sei mesi al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso.

PARTE INTRODUTTIVA

La partecipazione italiana ad operazioni internazionali, che nel semestre in questione si è attestata mediamente su circa 4.725 unità, si conferma come uno degli aspetti più significativi della proiezione internazionale della politica estera del nostro Paese.

Si tratta, infatti, di un contributo alla tutela della pace e della sicurezza internazionale altamente significativo per livelli qualitativi e quantitativi in termini di personale e mezzi impiegati, per la sua ampia diversificazione geografica e per le varie egide multilaterali (ONU, NATO, UE, OSCE, e di recente OPAC) che vi sono comprese. Fra gli elementi riconosciuti da tutti gli interlocutori internazionali figura lo spiccato profilo di un "approccio italiano" da ritenersi all'avanguardia quanto a sinergie e complementarità tra la dimensione civile e quella militare delle operazioni di stabilizzazione e mantenimento della pace.

In linea con tale approccio, nelle aree di crisi dove si esplicita il nostro impegno, si sono continuate a promuovere sistematicamente sinergie civili-militari tra le diverse componenti delle missioni internazionali attive sul terreno. Questo per favorire, ogni qualvolta le circostanze lo hanno consentito, che, in parallelo ai compiti operativi sul territorio assegnati ai reparti militari, siano condotte delle iniziative a beneficio delle popolazioni residenti di assistenza alla ricostruzione ed allo sviluppo delle aree interessate. In tal modo si è ottimizzato l'impiego delle risorse disponibili, migliorando nel contempo l'efficacia dell'intervento internazionale in favore della stabilizzazione delle zone di crisi e delle loro popolazioni.

L'approccio italiano è inoltre caratterizzato dalla messa a disposizione delle nostre capacità per affiancare il mantenimento/ripristino di condizioni di autogoverno locali. In tal senso l'enfasi posta sull'addestramento delle locali forze militari o di polizia consente la condivisione delle nostre esperienze formative ed arricchisce la partecipazione alle missioni di un contenuto di ricostituzione di capacità operative o di gestione ("*capacity building*"). Tali attività consentono quindi, non appena vengano meno le esigenze di un'attiva presenza militare e civile internazionale, una più rapida *ownership* delle politiche di sicurezza al livello locale.

È una linea coerente con gli indirizzi strategici degli interventi internazionali di gestione delle crisi e di stabilizzazione, e che risponde ad una scelta di fondo della politica estera, di difesa e sicurezza dell'Italia conforme al dettato costituzionale. Anche tramite la significativa partecipazione alle missioni internazionali, l'Italia mira complessivamente a contribuire ai vari livelli - europeo, transatlantico e globale - al contrasto alle minacce transnazionali del terrorismo, della proliferazione, della criminalità organizzata, della pirateria, e dei traffici di esseri umani, nonché ad approntare strumenti che migliorino la risposta internazionale a fronte dei flussi d'immigrazione illegale, delle emergenze umanitarie, dei sempre più frequenti disastri naturali ecc.

Il contributo a questo disegno da parte della nostra diplomazia, delle Forze Armate e di Polizia italiane, nonché degli operatori a vario titolo impegnati sul campo, fa perno, a monte, su un'azione di raccordo e condivisione tra Esteri e Difesa, che si avvale anche del concorso degli altri Ministeri ed Enti interessati, necessaria per dare coesione, coerenza e credibilità alla proiezione internazionale dell'Italia.

La continuità temporale che detto "disegno" nazionale postula, l'indifferibilità degli impegni che ne discendono richiedono - pure in una congiuntura di contenimento strutturale della spesa pubblica - di non lasciare nulla di intentato per assicurare il mantenimento di un adeguato contributo di partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali. Si tratta di impegni altamente significativi per la pace e la sicurezza globali, con ricadute positive a vantaggio sia dell'autorevolezza internazionale sia del perseguimento dello stesso interesse nazionale del Paese.

PARTE PRIMA

Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU

La rilevante partecipazione dell'Italia alle operazioni ONU di mantenimento della pace conferma la scelta multilateralista del nostro Paese. In un quadro di sicurezza collettiva caratterizzato da sfide multidimensionali, le operazioni di pace ONU rappresentano un fondamentale (e "cost-effective") strumento multilaterale di sostegno al mantenimento della pace e della sicurezza e ai processi di stabilizzazione post-conflitto nel mondo. Attraverso le componenti militare e civile, le missioni ONU operano con una variegata gamma di interventi, dall'assistenza umanitaria al sostegno delle istituzioni e dei processi politici di riconciliazione nazionale. La vocazione universale dell'ONU, le caratteristiche proprie delle sue attività di peacekeeping (imparzialità, consenso delle parti, uso della forza solo a scopo difensivo e a tutela del mandato delle missioni), nonché l'ampia partecipazione assicurata dalla comunità internazionale (116 Paesi su 193 Stati membri) alle operazioni di pace ONU, favoriscono una presenza dell'Organizzazione in numerosi e delicati scenari di crisi, in particolare in Africa e in Medio Oriente.

Nel primo semestre 2014, l'Italia ha continuato ad essere impegnata nelle operazioni di pace ONU in Mediterraneo e Medio Oriente, in Africa, in Asia. Dal 2006 l'Italia è il primo fornitore occidentale di "caschi blu". Particolarmente significativa è la partecipazione italiana all'operazione di pace in Libano (UNIFIL II), da luglio 2014 sotto il comando del Generale di Divisione Portolano (che ha sostituito il Generale di Divisione Paolo Serra, al Comando dell'operazione dal gennaio 2012). Tale missione, oltre a segnare il ritorno dei Paesi occidentali al peacekeeping ONU, dopo le esperienze negative degli anni Novanta, ha costituito in questi anni un fondamentale elemento di stabilizzazione per il Libano e per l'intera regione.

Il nostro Paese fornisce, inoltre, un contributo importante alle operazioni di pace ONU mediante una proficua collaborazione con l'Organizzazione nel settore della formazione (in particolare delle forze di polizia impiegate nelle operazioni di pace). Inoltre, l'Italia ospita a Brindisi la Base Logistica delle Nazioni Unite. Negli ultimi anni questa struttura si è progressivamente rafforzata, evolvendo da mera base logistica delle operazioni di pace e di emergenza umanitaria a centro operativo integrato per le comunicazioni, la logistica e l'approvvigionamento. Tale sviluppo è originato dalla strategia promossa dal Segretario Generale dell'ONU, Ban Ki-moon, di accentrare e standardizzare la gestione delle attività di supporto delle missioni di pace ONU, al fine di migliorare l'efficacia e la capacità di dispiegamento di queste ultime.

Partecipazione italiana alle missioni PSDC dell'Unione Europea

Nel periodo in oggetto l'Italia ha continuato a fornire, sulla base del "Decreto Missioni", il proprio contributo di primo piano in termini di personale, risorse materiali e sostegno finanziario nella maggioranza delle missioni PSDC in corso.

Queste ultime sono dislocate in più aree in tre continenti (Europa, Asia e Africa) con compiti che vanno dal mantenimento della pace e della sicurezza al monitoraggio dell'attuazione di processi di gestione dei conflitti, alla consulenza e all'assistenza nei settori militare, della polizia, del monitoraggio delle frontiere. Esse inoltre contribuiscono al rafforzamento delle istituzioni pubbliche (ad esempio attraverso la formazione dei relativi funzionari) e dello stato di diritto. Le singole missioni sono istituite con atti del Consiglio UE ("Azioni Comuni") e hanno un mandato che ne regola obiettivi, compiti e durata.

Da un punto di vista delle priorità geo-politiche, le missioni PSDC sono localizzate nelle aree di crisi e/o di instabilità geograficamente più vicine all'Unione Europea (Balceni, Caucaso, Medio Oriente, Nord Africa) o la cui stabilizzazione rappresenta una priorità per gli interessi di politica estera e di sicurezza europei (Afghanistan, Sahel, Corno d'Africa, Repubblica Centrafricana).

L'Italia nel contesto delle missioni NATO

Nel primo semestre del 2014 l'Italia ha continuato ad assicurare un contributo rilevante, per consistenza e qualità, alle diverse operazioni "fuori area" nelle quali la NATO è coinvolta e che rispecchiano anche la nuova "filosofia" operativa dell'Alleanza Atlantica. La NATO – al suo tradizionale mandato di alleanza militare difensiva (ex art. 5 del Trattato di Washington) – associa funzioni di sicurezza cooperativa, contemplando in concreto la possibilità di organizzare missioni anche al di fuori dei confini dello spazio euro-atlantico, fermo restando il riferimento ad un solido quadro politico-giuridico internazionale.

Tutti questi impegni insistono su teatri complessi ed in via di non facile stabilizzazione, nei quali i nostri militari hanno continuato a distinguersi tanto sul piano della garanzia della sicurezza e della stabilità quanto sul piano dell'addestramento delle Forze di sicurezza locali.

Nell'ambito dell'Alleanza, l'Italia ha continuato a figurare tra i primi contributori (insieme ad Alleati di rilievo, quali Stati Uniti, Regno Unito, Germania e Francia) in termini di truppe messe a disposizione alle Operazioni NATO.

Sulla scorta di tali elementi, l'Italia si conferma un essenziale punto di riferimento e di solida credibilità per i nostri Alleati e partner, in virtù del significativo contributo, in termini di risorse umane e mezzi materiali, che le nostre Forze Armate continuano ad assicurare ad operazioni fuori dei confini nazionali, a sostegno delle linee di azione della nostra politica estera, tracciate attraverso una consolidata, continuativa e proficua collaborazione tra i Ministeri degli Esteri e della Difesa. Grazie a tale impegno si è potuto concorrere alla definizione delle *policies* dell'Alleanza che presiedono alla conduzione delle missioni NATO ed allo sviluppo dell'approccio integrato civile-militare, finalizzato alla stabilizzazione ed alla ricostruzione (politica, istituzionale, economica) di delicate e cruciali aree di crisi.

L'Italia ha inoltre contribuito in maniera propositiva e concreta alle conclusioni raggiunte nelle riunioni dei Ministri degli Esteri della NATO di aprile e giugno 2014, preparatorie delle successive decisioni assunte in occasione del Vertice della NATO svoltosi in Galles nei primi giorni di settembre del corrente anno.

Partecipazione italiana alle missioni OSCE

Al fine di promuovere la pace e la sicurezza nell'area "da Vancouver a Vladivostok", l'Italia finanzia le spese per le indennità di funzionari italiani "seconded" presso l'OSCE (letteralmente "assecondati", cioè pagati in parte dall'OSCE e in parte dal Paese di appartenenza), in servizio al Segretariato OSCE, all'Assemblea Parlamentare dell'Organizzazione viennese, all'Ufficio di Varsavia (sede per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani - ODIHR) e nelle Missioni istituite dall'OSCE nei Balcani, in Europa Orientale, nel Caucaso ed in Asia Centrale, inclusa la Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina. Le attività condotte dalle 15 Missioni OSCE comprendono il monitoraggio del rispetto dei diritti dell'uomo, la prevenzione e la gestione dei conflitti, il controllo degli armamenti, l'assistenza agli Stati per l'attuazione di riforme in materia elettorale, giurisdizionale ed amministrativa, nonché nella lotta al terrorismo, ai traffici illeciti ed alla corruzione. La Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina, invece, è parte fondamentale della strategia OSCE per promuovere una "de-escalation" della crisi ucraina ed una sua pacifica soluzione. Grazie al distacco di 52 *seconded* a Vienna, all'ODIHR di Varsavia, presso la Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina (MMSU) ed in quasi tutte le Missioni dell'OSCE (con una prevalenza numerica nei Balcani), l'Italia risulta il terzo Paese contributore dell'Organizzazione in termini di risorse umane dopo gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Si ricorda che tutto il personale "seconded", finanziato da questo Ministero presso le Istituzioni e Missioni OSCE è personale civile.

Per quanto riguarda l'attività di monitoraggio predisposta dall'ODIHR in occasione dei diversi appuntamenti elettorali che si sono svolti nell'area OSCE nel 2014, l'Italia ha contribuito attraverso l'invio di 23 osservatori elettorali di cui 3 di lungo periodo (Long Term Observer - LTO) e 20 di breve periodo (Short Term Observers STO), cui se ne aggiungeranno altri 4 (1 LTO e 3 STO) per la missione elettorale in Moldova del novembre prossimo. In particolare, il personale italiano è stato impiegato nelle missioni per le elezioni Presidenziali in Ucraina del 25 maggio (8 STO), per le elezioni in Bosnia del 12 ottobre (1 LTO e 3 STO) e per le elezioni parlamentari in Ucraina del 26 ottobre (2 LTO e 9 STO).

Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina (MMSU) Istituita con decisione del Consiglio Permanente OSCE del 21 marzo, all'indomani dello scoppio della crisi ucraina, la Missione ha compiti di osservazione in Ucraina e, dopo l'accordo sul cessate-il-fuoco del 5 settembre e il successivo Memorandum di attuazione del 19 settembre, ad essa sono stati attribuiti anche i compiti di monitoraggio del rispetto della tregua nella zona di sicurezza (una fascia della larghezza di 30 km) tra le due Parti in conflitto, esercito ucraino e separatisti dell'Ucraina orientale. A fine settembre, la MMSU contava circa 250 membri, di cui 14 italiani. Con i nuovi compiti attribuiti alla Missione relativi al cessate-il-fuoco, il numero dei membri sarà

elevato fino a 500 - e quindi anche il numero dei membri italiani è destinato a crescere – e la MMSU verrà dotata di droni.

Balcani La presenza numericamente più significativa dell'OSCE nei Balcani è concentrata nella Missione in Kosovo (OMIK), istituita nel 1999 come componente distinta della *United Nations Interim Administration Mission in Kosovo* (UNMIK).

L'attività dell'Organizzazione nella regione si estende inoltre all'Albania (presenza istituita a partire dal marzo 1997), alla Bosnia (dal dicembre 1995), alla FYROM (dal settembre 1992), alla Serbia (già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001) ed al Montenegro (anch'essa già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001). La missione in Croazia è stata chiusa il 31 dicembre 2011, avendo esaurito il suo mandato alla luce del consolidamento delle istituzioni democratiche del Paese. In particolare, il personale italiano al 25 settembre 2014 era così dislocato: Albania (3), Bosnia-Herzegovina (7), FYROM (3), Kosovo (12), Montenegro (1), Serbia (4).

Presenza OSCE in Europa Orientale In quest'area, l'OSCE concentra la sua attività in Moldova, dove già dall'aprile del 1993 opera una Missione incaricata di promuovere le riforme in materia di *rule of law* e, soprattutto, di favorire una mediazione in relazione al conflitto irrisolto della Transnistria. Sempre in Europa Orientale si registra la presenza OSCE in Ucraina (dal 1994), mentre la missione in Bielorussia è stata chiusa per volontà del Presidente Lukashenko il 31 marzo 2011.

Presenza OSCE nel Caucaso ed in Asia Centrale Sempre maggiore è il coinvolgimento dell'Organizzazione nell'area caucasica e dell'Asia Centrale: Uffici e Centri OSCE sono, infatti, operativi in Kazakistan (dal 1998); Kirghizistan (dal 1998); Turkmenistan (dal 1999); Azerbaigian (dal 2000); Armenia (dal 2000); Uzbekistan (dal 2006) e Tagikistan (dal 2008). La Missione in Georgia è stata invece chiusa nel 2009 a seguito del conflitto russo-georgiano. Anche quella in Azerbaigian ha rischiato di chiudere a seguito della reazione irritata del Governo azero per il giudizio critico espresso dalla Missione di osservazione elettorale dell'ODIHR sulla correttezza delle elezioni presidenziali azere dell'ottobre 2013; la chiusura della Missione a Baku è stata evitata, ma essa è stata declassata a semplice Ufficio di Coordinamento dei Progetti OSCE. Attualmente, il personale italiano è dislocato in Kirghizistan (2), Tagikistan (2), missioni che rivestono particolare significato per coordinare le attività OSCE sul controllo delle frontiere con l'Afghanistan.

PARTE SECONDA

AFGHANISTAN

Il primo semestre 2014 è stato caratterizzato dalla piena operatività della quinta ed ultima fase del processo di Transizione (iniziata il 18 giugno 2013). In tale contesto, le truppe ISAF hanno consolidato in tutto il territorio afgano la postura *support* a sostegno delle forze di sicurezza afgane (ANSF). Queste ultime hanno sostenuto direttamente l'urto dell'insorgenza nel delicato periodo di preparazione e svolgimento delle elezioni (5 aprile il primo turno del voto per le presidenziali, 14 giugno il ballottaggio tra i primi due candidati, Ashraf Ghani e Abdullah Abdullah).

In tale periodo, l'Italia ha continuato a svolgere un ruolo di primo piano nell'ambito dell'azione della comunità internazionale volta a favorire la stabilizzazione dell'Afghanistan, contribuendo al consolidamento del quadro di sicurezza del Paese, al suo sviluppo economico e istituzionale, e intensificando ulteriormente le relazioni bilaterali.

In materia di collaborazione nel settore militare, l'Italia ha partecipato attivamente alla missione ISAF garantendo il quarto contingente in termini numerici. Il nostro Paese ha continuato a detenere il Comando della Regione Ovest, basato a Herat (fino al mese di febbraio con la brigata Aosta, cui è subentrata la brigata Sassari), dove era da noi gestito anche il locale *Provincial Reconstruction Team* (PRT) - unità civile-militare specializzata in progetti di ricostruzione e sviluppo - che alla fine del mese di marzo, dopo 9 anni e 1288 progetti realizzati, ha concluso il suo mandato. È inoltre proseguito lo sforzo di addestramento e di formazione delle forze di sicurezza afgane, negli ambiti della *NATO Training Mission-Afghanistan* (NTM-A) e della missione civile di riforma della polizia *EUPOL Afghanistan*.

Dal punto di vista politico e diplomatico, l'obiettivo comune degli articolati sforzi della comunità internazionale è il sostegno all'Afghanistan nell'attuale fase di passaggio dal periodo di transizione al cosiddetto "Decennio della Trasformazione" (2015-24). Coerentemente con il ruolo assai positivo ricoperto dall'Italia nella gestione della transizione ad Herat, la partecipazione diplomatica ai vari incontri internazionali è stata assai profilata ed attiva, fornendo un contributo fattivo nell'ambito di tutti i negoziati concernenti l'Afghanistan. Il 17 gennaio si è svolto a Nuova Delhi un *Senior Officials Meeting* nel quadro del "Processo di Istanbul"/*Heart of Asia*, iniziativa - cui l'Italia partecipa in qualità di Paese sostenitore - basata sulla progressiva intensificazione della cooperazione regionale in settori quali la gestione delle calamità naturali, l'anti-terrorismo, le opportunità commerciali, l'istruzione, le infrastrutture e la lotta anti-narcotici. Il 18 febbraio si sono svolte alla Farnesina consultazioni con il Vice Inviato Speciale USA per Afghanistan e Pakistan, Laurel E. Miller. E' da segnalare, inoltre, la missione a Teheran (dal 9 all'11 marzo) dell'Inviato Speciale AfPak e del Capo Task Force Afghanistan della Cooperazione

allo Sviluppo, per uno scambio di valutazioni politiche con un partner regionale dell'Afghanistan di primaria importanza come l'Iran, in particolare nell'area nord-occidentale dell'Afghanistan dove è concentrata la presenza delle truppe italiane. Nel periodo in riferimento, si sono tenute due riunioni del Gruppo internazionale di contatto AfPak (Nuova Delhi, 16 gennaio e Tokyo, 14-15 maggio).

Dal punto di vista bilaterale, sono da segnalare le visite a Herat e Kabul del Vice Presidente del Consiglio, On. Angelino Alfano (6 gennaio) e del Segretario Generale della Farnesina, Ambasciatore Michele Valensise (10-12 febbraio), che nell'occasione ha sottoscritto con il Ministro delle Finanze afgano l'Accordo per il credito d'aiuto destinato all'ammodernamento dell'Aeroporto di Herat.

ISAF “International Security Assistance Force”

Nel semestre di riferimento, il contingente nazionale in Afghanistan (circa 2.250 unità in media) ha continuato a seguire il processo di graduale ripiegamento che porterà alla fine dell'anno la NATO a ritirare dal Paese tutte le truppe di combattimento. All'attuale operazione seguirà, dal gennaio 2015, una nuova missione a guida NATO (*Resolute Support - RSM*) che avrà funzioni di addestramento, formazione, assistenza e *mentoring* a favore delle Forze di Sicurezza Nazionali Afgane (ANSF), chiamate per parte loro ad assumersi la responsabilità del mantenimento della sicurezza sull'intero territorio del Paese.

RSM avrà dimensioni numericamente ben inferiori (circa 12.500 unità). E' previsto che la missione mantenga una configurazione su base regionale, con l'Italia nel ruolo di “Framework Nation” del polo di Herat.

L'impegno alleato in Afghanistan continuerà anche sotto il profilo del sostegno finanziario alle forze di sicurezza afgane. Da parte italiana, è previsto un contributo annuo di 120 milioni di Euro per il triennio 2015-2017.

NATO Training Mission - Afghanistan/NTM-A

In tema di formazione delle Forze di Sicurezza afgane (ANSF), anche nel primo semestre 2014 è stata operativa in Afghanistan la *NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A*, istituita nel 2009 ed inizialmente missione a doppio cappello, NATO e USA. Nello specifico, la NTM-A si concentra tanto sul sostegno all'addestramento e all'equipaggiamento dell'Esercito afgano quanto nelle attività di formazione e tutoraggio a favore delle diverse Forze di polizia, tutte attività propedeutiche alla professionalizzazione ed all'espansione delle ANSF, indispensabili per il successo del processo di transizione avviatosi nell'estate 2011.

In NTM-A sono compresi militari appartenenti alla Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR/EGF) nella quale figurano unità appartenenti alle diverse componenti delle Forze Armate. La missione avrà termine a dicembre 2014.

Unione Europea - Afghanistan

La missione civile di riforma della polizia EUPOL AFGHANISTAN (*European Union Police Mission in Afghanistan*) istituita il 30 maggio 2007 e lanciata il 15 giugno 2007, ha l'obiettivo generale di rafforzamento delle istituzioni e dello stato di diritto del paese superando numerose difficoltà iniziali - in particolare logistiche - che avevano impedito, nella prima fase, il raggiungimento della piena operatività.

La missione, cui partecipano 24 Paesi membri, ha per capo lo svedese Karl Ake Roghe ed è composta da circa 286 unità distaccate e 198 unità di personale locale. L'Italia contribuisce inoltre con 8 unità tra militari ed esperti civili distaccati, tra cui Carabinieri e MAE. Dal primo aprile 2014 sono entrati inoltre in servizio due ulteriori unità di Carabinieri.

La missione prosegue la propria attività nel settore della formazione (*mentoring*) di istituzioni afgane e dell'addestramento delle forze di polizia, in coordinamento con le attività della missione NATO di addestramento (NTM-A). EUPOL Afghanistan ha registrato progressi nell'addestramento di polizia ed in quello destinato a rafforzare le sinergie tra polizia e operatori della giustizia. La missione ha lavorato inoltre al fine di razionalizzare il sostegno al Ministero dell'Interno e alla Polizia Nazionale Afgana (ANP) attraverso una strategia nazionale per la formazione delle forze di polizia e per la gestione delle frontiere. EUPOL Afghanistan è stata coinvolta nello sviluppo del *National Police Plan*. Più di 200 comandanti dei distretti di polizia di Kabul sono stati inoltre formati per le elezioni provinciali dell'aprile 2014, con particolare enfasi sull'imparzialità della polizia durante i processi elettorali.

Nel novembre 2013, il mandato della missione è stato esteso, in sede COPS, al 31 dicembre 2014 con successivo, incrementale *phasing-out* entro il 31 dicembre 2016. Il *phasing-out* avverrà in maniera graduale: fino al dicembre 2015 continueranno le attività nei tre pilastri (Ministero dell'Interno, ANP e giustizia/Stato di diritto), per poi concentrarsi nel 2016 solo su Ministero dell'Interno e ANP, pur mantenendo una certa flessibilità, anche in termini di personale, nel settore "stato di diritto" al fine di assicurare un'ordinata transizione verso altri strumenti UE (RSUE, Commissione) e tenendo conto dei progressi svolti dal lato afgano. Anche la presenza nelle province (a Herat e Mazar-e-Sharif) verrà mantenuta, purché sussista la cornice di sicurezza NATO, con una revisione di medio termine entro metà 2015 basata fra l'altro su un rapporto congiunto RSUE/EUPOL sul valore aggiunto dell'attività fuori Kabul.

PAKISTAN

UNMOGIP - “United Nations Military Observer Group in India and Pakistan”

Il primo Gruppo di osservatori delle Nazioni Unite (“United Nations Military Observer Group in India and Pakistan” - UNMOGIP) per il monitoraggio del cessate il fuoco tra India e Pakistan divenne attivo nello stato di Jammu e Kashmir nel 1949. Successivamente alla ripresa delle ostilità nel 1971, UNMOGIP è rimasto nell’area per monitorare il rispetto tra le Parti del cessate il fuoco e riferire al Segretario Generale. L’Italia partecipa con 4 osservatori militari di media.

BALCANI

L'Italia sostiene con convinzione la piena integrazione dei Paesi dei Balcani nelle strutture europee ed euro-atlantiche, incoraggiandoli ad adottare le riforme necessarie per avanzare nel proprio percorso europeo.

L'importanza di tale obiettivo per la nostra politica estera è confermata dal nostro ruolo di primo piano nei Paesi dei Balcani Occidentali, sia come partner politico che economico. L'Italia è difatti, oltre che un interlocutore privilegiato per l'area, anche tra i primi (se non il primo, ad esempio Albania e Serbia) partner commerciali e investitore di alcuni di questi Paesi.

Tale azione di sostegno - supportata dai numerosi incontri bilaterali con tutti i Paesi dell'area - è proseguita senza soluzione di continuità, con l'obiettivo di spingere i Governi dei Paesi della regione ad attuare le riforme necessarie per l'avvicinamento all'UE e di rafforzarne le istituzioni anche in una chiave di definitiva stabilizzazione dell'area (trovando la sua declinazione anche nella partecipazione italiana alle missioni internazionali nei Paesi dell'area).

L'Italia ha inoltre continuato a fornire il proprio contributo di idee ed iniziative in ambito UE e nei principali *fora* internazionali per confermare la priorità annessa al destino europeo di tutta l'area, proseguendo il lavoro di rilancio degli strumenti di cooperazione regionale esistenti (soprattutto in occasione della riunione ministeriale dell'Iniziativa Adriatico Ionica di maggio e di quella dell'InCE di giugno). Tale azione è stata accompagnata anche dal sostegno alla predisposizione della "Strategia UE per la regione Adriatico - Ionica" - in particolare per la definizione del relativo Piano d'Azione - in seguito al mandato conferito dal Consiglio Europeo alla Commissione il cui lancio è previsto ad ottobre del 2014, durante il Semestre italiano di Presidenza del Consiglio UE. L'Italia ha svolto un ruolo primario anche nel processo che dovrà condurre nella seconda metà del 2014 alla consultazione degli stakeholders della "Strategia UE per la regione alpina", fondamentale per condurre alla definitiva adozione di quest'ultima da parte del Consiglio UE nella prima metà del 2015.

In Albania, si è registrata viva soddisfazione per la decisione del Consiglio Europeo di giugno 2014 sulla concessione dello status di candidato. Tale scelta ha premiato l'avvio di incisive misure introdotte volte al riordino della pubblica amministrazione e dei conti pubblici, al rafforzamento della *rule of law*, al rilancio dell'economia e alla lotta alla corruzione. Gli importanti risultati raggiunti da Tirana sono stati riconosciuti dal *Progress Report* del 4 giugno sulla lotta al crimine organizzato, alla corruzione e sulla riforma giudiziaria.

Il clima tra Governo e opposizione tuttavia rimane teso e privo di quella coesione necessaria per approvare - e mettere in atto - le misure richieste dall'UE soprattutto nella riforma della giustizia. Da parte italiana si è sostenuta per l'Albania la concessione dello status di Paese candidato, ritenendo che costituisse la giusta ricompensa per le riforme attuate da Tirana e che aiutasse a cementare una genuina condivisione dell'obiettivo strategico europeo tra Governo e forze di opposizione. D'altronde, come da noi sempre sostenuto, la concessione dello status costituisce una legittimazione - ed un forte incentivo a proseguire nel percorso intrapreso verso l'obiettivo di integrazione europea - per il Governo Rama, che sta mostrando la necessaria determinazione per affrontare le piaghe della corruzione e della criminalità organizzata.

In Serbia, le elezioni politiche anticipate di marzo hanno visto la netta affermazione del partito dell'SNS (Srpska napredna stranka - Partito Progressista Serbo). Il nuovo Governo di coalizione presieduto dal Primo Ministro Aleksandar Vucic ha la priorità dell'avanzamento nel percorso di integrazione europea e dell'attuazione delle riforme necessarie per rilanciare l'economia e l'occupazione (rese ora possibili dall'ampia maggioranza di cui gode l'Esecutivo). Altre misure attese, soprattutto dall'Unione Europea (UE), sono quelle volte ad assicurare una più ampia libertà di stampa, il rafforzamento dello Stato di diritto, e una maggiore indipendenza della magistratura. Dopo l'entrata in vigore dell'ASA (Accordo di Stabilizzazione e Associazione) nel settembre 2013, lo scorso 21 gennaio si è tenuta la Conferenza Intergovernativa che ha formalmente aperto il negoziato di adesione della Serbia all'UE.

L'auspicio di Belgrado - per noi condivisibile - è di riuscire ad aprire i primi capitoli 35, 23 (*Judiciary and fundamental rights*) e 24 (*Justice, freedom and security*) entro fine anno. Tuttavia le elezioni politiche hanno protratto la tempistica degli adempimenti preliminari serbi (anche le recenti disastrose alluvioni nel Paese hanno contribuito a distogliere l'attenzione del Governo su dossier più impellenti) non favorendo il perseguimento di tale obiettivo. Il percorso europeo della Serbia (Paese candidato nel marzo 2012) è stato da sempre condizionato alla normalizzazione dei rapporti bilaterali con il Kosovo, di cui lo "storico" Accordo del 19 aprile 2013, facilitato dalla mediazione dell'Alto Rappresentante europeo per la politica estera Catherine Ashton nell'ambito di un Dialogo Strutturato con Pristina, rappresenta una tappa fondamentale.

In Kosovo, dopo le elezioni politiche dell'8 giugno, svoltesi in un clima di assoluta normalità e con la partecipazione al voto anche della comunità serba (a testimonianza della maturità politica raggiunta dal Kosovo) non si è ancora giunti alla formazione di un nuovo Governo. Le urne hanno decretato la vittoria del partito del Primo Ministro Thaci, che però sta incontrando difficoltà a formare un nuovo Esecutivo in mancanza di altri partiti con cui formare un'alleanza di Governo e alla costituzione di

un'alleanza post-elettorale tra i principali partiti di opposizione (LDK, AAK e Nisma).

Nell'ambito del Dialogo tra Pristina e Belgrado, che riprenderà una volta formato il nuovo Esecutivo, sono stati portati a buon fine numerosi punti previsti dall'Accordo del 19 aprile 2013. Si attende ora la costituzione dell'Associazione delle Municipalità serbe e il definitivo smantellamento della protezione civile serba nel Nord del Kosovo.

A fine aprile, il Parlamento kosovaro ha approvato due leggi richieste dall'UE per il rinnovo di altri due anni del mandato della missione EULEX e per l'istituzione di un Tribunale Speciale chiamato a giudicare sui crimini indagati dal *Special Investigative Task Force* sulla base del "Rapporto Marty".

L'adesione del Kosovo all'UE non è, al momento, nella prospettiva europea, alla luce della presenza dei 5 Stati Membri *non recognizers*: Cipro, Grecia, Romania, Slovacchia e Spagna. E' proseguito il negoziato con la Commissione che ha condotto alla definizione del testo dell'ASA con l'UE di cui Pristina auspica di giungere alla firma già nel nostro Semestre di Presidenza.

La paralisi politica **in Bosnia Erzegovina** si è aggravata con la crisi economica - all'origine delle violente proteste nella Federazione - e l'avvio della campagna per le elezioni politiche del 12 ottobre. I leader della Federazione continuano a mostrarsi indifferenti alle richieste della popolazione e puntano sul riconoscimento della specialità del "caso Bosnia", chiedendo maggior flessibilità all'UE nei suoi confronti. L'UE ha deciso di rivedere la propria strategia verso il Paese, ampliando la sua agenda e lanciando il pacchetto di riforme socio-economiche del *Compact for Growth*, che propone una serie di misure essenziali per rilanciare il Paese e orientando il dibattito politico interno su tematiche alternative a quelle nazionaliste. Il Paese è anche stato chiamato ad affrontare l'avvio della ricostruzione dopo gli ingenti danni (il cui valore è stimato a quasi 2 miliardi di euro) causati dalle alluvioni che lo hanno colpito nel mese di maggio, e per far fronte ai quali l'Italia, dopo un aiuto di prima emergenza, ha stanziato un aiuto 2 milioni di Euro (da ripartire tra Bosnia e Serbia).

La Bosnia-Erzegovina non ha ancora presentato la domanda di adesione all'UE, mancando i presupposti essenziali per una "candidatura credibile". In assenza delle riforme necessarie a tale scopo, la Commissione Europea ritiene altresì che non vi siano i presupposti per l'entrata in vigore dell'ASA firmato il 16 giugno 2008. Dopo infruttuosi tentativi di migliorare la situazione, l'UE ha deciso di rivedere la propria strategia, lanciando il *Compact for Growth*, proprio per uscire dalla grave situazione di stallo, onde rilanciare la prospettiva europea.

In Macedonia, il partito conservatore VMRO-DPMNE (Organizzazione rivoluzionaria interna macedone) si è largamente imposto alle elezioni politiche di

aprile ed il 19 giugno si è insediato il nuovo Governo del Primo Ministro Gruevski, formato con la stessa coalizione uscente tra il VMRO e il DUI (Unione Democratica per l'Integrazione), dopo aver ottenuto la fiducia del Parlamento con 77 voti su 83 presenti. Lo sconfitto SDSM (Unione socialdemocratica) non ha riconosciuto il risultato elettorale e i suoi parlamentari hanno rimesso il proprio mandato, con la conseguente eventuale necessità di indire elezioni suppletive. Dopo alcune settimane di duro scontro tra maggioranza e opposizione, alcuni parlamentari dell'SDSM, anche su sollecitazione della comunità internazionale, hanno deciso di rinunciare al boicottaggio e partecipare ai lavori parlamentari.

Il percorso europeo (ed euro-atlantico) di Skopje rimane ostaggio dell'annosa controversia sul nome con Atene, che continua a chiedere un accordo su un nome utilizzato sia sul piano interno che sul piano internazionale.

In tale quadro, il Consiglio Europeo di dicembre 2013 ha deciso di non avviare i negoziati di adesione (nonostante la raccomandazione del "Progress Report" della Commissione di ottobre), rimandando la soluzione della questione del nome ad un accordo diretto tra le parti. Il protrarsi di tale stallo accentua i perduranti timori per l'involuzione del quadro politico interno, suscettibile di incidere negativamente sulla raccomandazione all'apertura dei negoziati nel "Progress Report" della Commissione del prossimo ottobre.

Il **Montenegro** è impegnato nei negoziati di adesione all'UE, avviati nel giugno 2012. Inoltre, Podgorica sperava che gli scenari aperti dalla crisi in Ucraina potessero rendere più concreta la prospettiva dell'adesione all'Alleanza Atlantica, considerati anche i positivi risultati ottenuti nell'ambito del "*Membership Action Plan*" (e il repentino allineamento alle misure UE nei confronti di Mosca). Ogni decisione sull'eventuale apertura dei negoziati di adesione è stata invece rimandata al 2015, permanendo ancora carenze, ad esempio nel campo dell'intelligence e nella lotta alla corruzione e alla criminalità.

Il Governo di Podgorica dà la massima priorità allo sviluppo del Paese attraverso il varo delle riforme necessarie a rafforzare la *rule-of-law*, l'indipendenza del potere giudiziario nonché la lotta alla corruzione ed alla criminalità organizzata.

Sul piano del percorso europeo, il 15 ottobre 2007 è stato firmato l'ASA UE-Montenegro, entrato in vigore il 1 maggio 2010. Podgorica ha presentato la propria candidatura all'UE nel 2008. Lo status di Paese candidato è stato concesso dal Consiglio Europeo nel dicembre 2010 ed il negoziato di adesione è iniziato il 29 giugno 2012. Sono attualmente dodici i capitoli già aperti con Podgorica (di cui due provvisoriamente chiusi).

UNMIK - "United Nations interim Administration Mission in Kosovo"

La missione UNMIK è stata istituita dalla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 1244 del 1999 per sovrintendere al ripristino dell'amministrazione civile sul territorio

kosovaro. In seguito alla Dichiarazione unilaterale d'indipendenza del Kosovo, proclamata il 17 febbraio 2008, e al progressivo consolidamento istituzionale delle Autorità di Pristina, il ruolo di UNMIK si è gradualmente ridimensionato. Inizialmente il mandato della missione prevedeva poteri legislativi, esecutivi e giudiziari sul territorio e sulla popolazione in Kosovo, ora i suoi compiti sono limitati alla promozione della sicurezza, della stabilità e del rispetto dei diritti umani.

Alla luce dei progressi politici registrati in particolare nell'ultimo anno nel dialogo tra Belgrado e Pristina, nel contesto della comune prospettiva europea, e delle rilevanti sinergie esistenti con altre operazioni presenti in Kosovo, a cominciare da EULEX, l'Assemblea Generale ONU ha votato il 30 giugno scorso un ridimensionamento del bilancio di UNMIK. L'Italia partecipa ad UNMIK con 1 unità di Polizia.

NATO - KFOR “Kosovo Force”

Nel periodo preso in considerazione, l'Italia è stata il terzo Paese contributore alla Missione della NATO KFOR in Kosovo (mediamente circa 555 unità in teatro). Sulla base di uno specifico accordo tecnico bilaterale, inoltre, dal primo semestre 2014 la Moldova partecipa all'operazione con un proprio contingente, posto sotto comando italiano.

Dal 1° settembre 2013 l'Italia detiene la posizione di COMKFOR (il Generale di Divisione Francesco Paolo Figliuolo ha sostituito il Generale di Divisione Salvatore Farina il 3 settembre 2014).

Grazie al lavoro svolto da KFOR (in seguito alla decisione di aumentare il contingente della Forza dopo gli incidenti dell'estate 2011), si continuano a registrare miglioramenti della situazione sul terreno, con una netta riduzione degli episodi di violenza. La valutazione delle Autorità Militari Alleate è però che i tempi continuano a non essere maturi per il passaggio al c.d. *Gate 3* e a una riduzione degli effettivi. Il ruolo di KFOR resta, infatti, di grande importanza – e sporadici interventi continuano ad essere effettuati, soprattutto per garantire la libertà di movimento dei convogli EULEX – anche sotto il profilo politico, nella misura in cui la presenza NATO viene vista con favore sia da Pristina che da Belgrado, come garante della sicurezza e deterrente contro possibili fenomeni di violenza, in particolare nel nord del Paese e per contribuire all'attuazione delle intese tra Belgrado e Pristina della primavera del 2013 alla conclusione delle quali la NATO ha peraltro significativamente concorso.

Unione Europea – Kosovo

La missione PSDC EULEX Kosovo (*European Union Rule of Law Mission in Kosovo*) è stata istituita il 4 febbraio 2008 ed è guidata dal tedesco Bernd Borchardt. E' operativa dall'aprile 2009 nell'assistenza alle istituzioni kosovare nei settori inerenti lo stato di diritto e nel promuovere e rafforzare un sistema giudiziario indipendente, multi-etnico e conforme alle norme internazionali in materia di diritti umani.

Unica missione civile PSDC con poteri esecutivi accanto a quelli di formazione, addestramento e consulenza, EULEX è la più massiccia missione civile UE, con una presenza in teatro di oltre 1.100 funzionari internazionali tra forze di polizia, giudici, personale doganale, esperti civili. Includendo anche il personale a contratto locale, lo staff ammonta a quasi 2000 unità anche se lo staff, in seguito alla revisione strategica su cui si riferirà più oltre, ha avviato una consistente riduzione dell'organico. L'Italia contribuisce con 44 unità tra poliziotti, finanziari, magistrati ed esperti giuridici e politici. La missione ha dedicato crescente attenzione al presidio delle aree settentrionali a maggioranza serba, con particolare riguardo ai valichi di frontiera, teatro di disordini e tensioni.

Revisione Strategica di EULEX

In uno scambio di lettere tra l'AR Ashton e il Presidente kosovaro si sono definite le caratteristiche del nuovo mandato di EULEX nonché del SITF (vedere paragrafo dedicato), a seguito della revisione strategica approvata tra il 28 marzo e l'11 aprile 2014. I punti fermi della revisione strategica sono:

- mantenimento del nome della Missione, in ragione dei costi e delle complicazioni amministrative di una sua modifica;
- partenza del nuovo mandato da metà giugno 2014, con scadenza a metà giugno 2016; è prevista una contrazione di attività e personale (il 50% circa), mantenendo un'estensione "Kosovo-wide", anche se con una distinzione di funzioni fra Sud (attività di consulenza, formazione e addestramento) e Nord (permanenza di forze di polizia di frontiera e agenti doganali EULEX indispensabile in alcuni valichi, *joint interim crossing points*, e lungo la linea di demarcazione amministrativa fra Serbia e Kosovo settentrionale);
- permanenza delle funzioni di consulenza, addestramento e formazione al Sud in capo a EULEX, fino alla fine del nuovo mandato;
- mitigazione della c.d. regola *no new cases* dalle salvaguardie "...unless requested" e "...except if there are serious doubts about the capacity/willingness of Kosovo tribunals to take them up";
- inquadramento dei magistrati EULEX nel sistema giudiziario kosovaro: selezione dei magistrati svolta da EULEX (senza giudici kosovari nei *panel*), regole amministrative di EULEX e nomina a cura di EULEX;
- rafforzamento dei poteri del *Deputy* (magistrato EULEX, che conserverà l'intera competenza sui casi seguiti da magistrati internazionali) nello *Special Prosecution Office*.

Dopo intense negoziazioni, l'Assemblea kosovara ha approvato lo scorso 23 aprile, 78 voti contro 18 e 2 astenuti il rinnovo del mandato della Missione e le relative necessarie modifiche legislative, per le quali era richiesta la maggioranza semplice. In seguito alle elezioni di luglio, si attende che il nuovo Governo, una volta formato, dia seguito ai previsti adempimenti normativi attuativi delle intese.

SITF

In seguito al c.d. “Rapporto Marty” del gennaio 2011, relativo al presunto traffico di organi umani in Kosovo a danno di prigionieri civili serbi nel 1999/2000, EULEX ha costituito al suo interno una *Special Investigative Task Force* (SITF), guidata dallo statunitense Clint Williamson (già Procuratore Capo), incaricata di condurre indagini in territorio kosovaro e in collaborazione con le autorità giudiziarie dei Paesi vicini per far luce sui presunti gravi crimini perpetrati da cittadini kosovari durante il conflitto con la Serbia. SITF agisce di fatto in modo autonomo dalle strutture EULEX, riportando solo al Capomissione.

Le condizioni poste dalla parte kosovara per consentire allo svolgimento di un processo fuori territorio kosovaro (Paesi Bassi) erano: (a) adozione di un accordo internazionale fra UE, Kosovo e Paesi Bassi per la costituzione di sezioni speciali presso Tribunali kosovari; (b) adozione delle relative decisioni contestualmente alla revisione strategica di EULEX Kosovo in un unico “pacchetto negoziale” da sottoporre al Parlamento; (c) chiusura dell’intesa su tale pacchetto negoziale entro febbraio 2014, vista la successiva campagna elettorale. A tali condizioni Il Primo Ministro Thaci si era detto fiducioso di poter ottenere la maggioranza dei due terzi in Parlamento necessaria per la ratifica dell’accordo sulla creazione di sezioni speciali presso Tribunali kosovari (che l’opinione pubblica vede come un’ingiustizia).

Sul fronte UE, non essendo possibile un pieno accordo tra UE e Kosovo per le obiezioni dei *non-recognizers*, è stata proposta dal SEAE una soluzione pragmatica, basata su uno scambio di lettere fra Kosovo e UE per la creazione, fuori dal territorio kosovaro, di sezioni speciali di Tribunale, ove tuttavia si applichi la normativa kosovara (ai sensi dell’artt. 21 e 42 TUE). Tale linea, pur se imperfetta e non ideale, è apparsa l’unica pragmaticamente percorribile data la situazione.

Lo scambio di lettere tra il Presidente kosovaro e l’AR Ashton (dal testo lievemente modificato e approvato nuovamente in COPS l’11 aprile, cfr. nota su Eulex) è inclusivo anche degli aspetti SITF: in esso si è evidenziato che la trattazione dei procedimenti sensibili, escussioni testimoniali incluse, avverrà presso la sede estera (articolata in vari gradi di giudizio) di sezioni speciali di Tribunale costituite in Kosovo, in base ad un Accordo tra Kosovo e Stato ospitante (Paesi Bassi) ed in cui opereranno esclusivamente funzionari internazionali di EULEX.

Dopo intense negoziazioni, l’Assemblea kosovara ha approvato lo scorso 23 aprile, 89 voti contro 22 e 2 astenuti (dunque oltre la richiesta maggioranza di 2/3), la ratifica dello scambio di lettere. In seguito alle elezioni di luglio, si attende che il nuovo Governo, una volta formato, dia seguito ai previsti adempimenti normativi attuativi delle intese.

Unione Europea – Bosnia

La missione militare EUFOR Althea, istituita nel quadro degli Accordi “Berlin plus” e con l’Azione Comune del Consiglio 2004/570/CFSP del 12 luglio 2004, è

subentrata alla conclusa SFOR della NATO con il mandato di contribuire alla creazione di un contesto di sicurezza in Bosnia-Erzegovina, sostenendo le attività dell'Alto Rappresentante, della comunità internazionale e dell'Unione Europea, per l'attuazione del Processo di stabilizzazione ed associazione.

Gli Stati contributori sono 22, di cui 17 UE e 5 partner (la Turchia fornisce 231 unità, il 30% ca. della forza in teatro) che contribuiscono alla componente non esecutiva di Althea, quale segnale di fiducia nella capacità progressiva delle istituzioni bosniache di assumere la responsabilità della loro sicurezza e stabilità. L'operazione è stata oggetto di diverse revisioni, l'ultima nel 2013 che ne ha deciso di confermare il mantenimento del mandato esecutivo di EUFOR Althea ma ne ha ridimensionato la struttura, oggi limitata ad un massimo di 600 unità in teatro, in un'ottica di progressiva diminuzione del coinvolgimento delle maggiori nazioni europee e di maggiore fiducia nel percorso di integrazione euro-atlantica della Bosnia-Erzegovina. In autunno 2014 si rinnoverà il mandato della Missione.

L'attuale comandante dell'operazione in teatro è il Generale britannico Richard Shirreff. Il comandante della Forza UE, dal 3 dicembre 2012, è il Generale austriaco Dieter Heidecker.

Le riserve sono fornite dall'Italia, dal *Joint Force Command* di Napoli.

L'Italia contribuisce alla componente non esecutiva con 5 unità. Due "*Political Adviser*" sono inoltre distaccati presso l'Ufficio del Rappresentante Speciale dell'Unione Europea in Bosnia ed Erzegovina fino al 30 giugno 2015.

CAUCASO

Unione Europea – Georgia

La missione civile EUMM Georgia (*European Union Monitoring Mission in Georgia*), istituita con l’Azione Comune del Consiglio 2008/736/CFSP del 15 settembre 2008 e operativa dal 1° ottobre 2008, è diretta a contribuire al raggiungimento della stabilità e della normalizzazione politica in Georgia e nell’area circostante a seguito del conflitto del 2008. Dopo la cessazione delle missioni ONU e OSCE per mancato rinnovo dei loro mandati, essa rimane l’unica missione di monitoraggio internazionale sul terreno, per quanto non le sia permesso l’accesso ai territori di Abkhazia ed Ossezia del Sud.

L’invio della missione è una conseguenza degli accordi raggiunti a Mosca in data 8 settembre 2008 tra il Presidente Medvedev ed il Presidente di turno dell’UE Sarkozy in applicazione degli impegni sanciti nella piattaforma in 6 punti, negoziata il 12 agosto precedente dallo stesso Sarkozy e sottoscritta dai Presidenti georgiano e russo. Compito della missione è monitorare ed analizzare la situazione relativa al pieno rispetto ed all’attuazione dell’Accordo in sei punti, con particolare attenzione al ritiro delle truppe nelle posizioni antecedenti il conflitto; verificare lo sviluppo del processo di normalizzazione; assistere il ritorno degli sfollati e dei rifugiati; contribuire alla riduzione delle tensioni - attraverso misure di “rafforzamento della fiducia reciproca” tra le parti interessate - e garantire il rispetto dei diritti umani.

La missione EUMM conta 276 unità di personale a contratto UE e 129 unità assunte localmente. Vi partecipano 23 Stati membri. L’Italia è impegnata nella missione in Georgia con 4 militari. Non è presente personale di Paesi terzi.

Nei mesi scorsi si è svolta una revisione strategica della missione che ne ha focalizzato il mandato sugli aspetti di stabilizzazione e “*confidence building*” rispetto a quelli di osservazione della situazione degli sfollati e rifugiati, su cui possono meglio intervenire altri attori UE. Secondo il SEAE il miglioramento della situazione sul terreno giustifica ormai la possibilità di attuare il mandato di EUMM Georgia anche con un numero ridotto di personale, lasciando tuttavia invariato il numero di osservatori (200 unità), che è previsto dalle misure di applicazione dell’accordo in sei punti del settembre 2008.

Il Capo Missione è dal 13 settembre 2013 il funzionario estone del SEAE Toivo Kloor. La possibilità di registrare ulteriori progressi dipende dall’inquadramento della missione in una strategia politica più ampia rispetto alle parti del conflitto, col coinvolgimento di tutti gli attori UE, Delegazione UE e Rappresentante speciale dell’UE in particolare.

MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE

Operazione “Active Endeavour”

A dimostrazione della solidarietà dell’Alleanza e della sua risolutezza nel sostenere la campagna contro il terrorismo internazionale attraverso una presenza credibile nel Mediterraneo, l’Operazione Active Endeavour, nata in seguito all’attacco terroristico dell’11 settembre 2001, è a tutt’oggi l’unica a basarsi sull’art. 5 del Trattato di Washington. Sono tuttavia in corso riflessioni in ambito NATO sull’eventuale abbandono dello status di “operazione ex.art 5”, e sua contestuale trasformazione in “maritime security operation”^[1].

Lo scopo della missione, prolungata fino al 2016, consiste nel controllo e sorveglianza di tutto il bacino mediterraneo al fine di mantenere una robusta *Maritime Situational Awareness*, presupposto necessario per un tempestivo contrasto di un’eventuale minaccia contingente.

L’Italia ha fornito un consistente contributo all’*Active Endeavour* con l’esclusivo impiego di sommergibili, navi inserite nei Gruppi *Standing* e assetti aerei per il pattugliamento marittimo.

^[1] Per MSO si intende teoricamente una operazione marittima con mandato di dare attuazione all’insieme, o ad alcuni, dei 7 compiti (“taskings”) contemplati nei documenti strategici di riferimento, ovvero: *counter terrorism; situational awareness; regional security capacity building; upholding freedom of navigation, conduct maritime interdiction missions; fight proliferation of weapons of mass destruction; protect critical infrastructure*. Di questi, attualmente OAE svolge *de facto* i primi tre.

UNFICYP - “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus”

La missione “*United Nations Peacekeeping Force in Cyprus*” (UNFICYP), istituita nel 1964, è la più duratura missione di interposizione ONU; ricorre quest’anno il cinquantenario della sua istituzione. La missione continua a svolgere un ruolo importante di stabilizzazione dell’isola e contribuisce a facilitare il dialogo tra le due comunità cipriote, riducendo significativamente il rischio di incidenti lungo il confine. Il prossimo luglio il Consiglio di Sicurezza dovrà adottare una nuova Risoluzione per il rinnovo del mandato. La missione comprende una componente di polizia (UNPOL), cui l’Italia partecipa con 2 sottufficiali dell’Arma dei Carabinieri.

UNIFIL II - “United Nations Interim Force in Lebanon”

“United Nations Interim Force In Lebanon” (UNIFIL II) è stata istituita nel 2006 con la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1701, con il mandato di: monitorare la

cessazione delle ostilità; sostenere il dispiegamento delle Forze Armate Libanesi (LAF) nel sud del Paese, contestualmente al ritiro delle forze israeliane; coordinare le attività in questione con i Governi di Libano ed Israele; aumentare l'assistenza umanitaria a favore della popolazione civile garantendo il rientro sicuro dei profughi; assistere le LAF in vista della creazione di una zona cuscinetto libera da ogni personale armato che non sia quello delle Nazioni Unite e delle forze armate regolari libanesi, per un tratto di dodici miglia tra la frontiera israeliano-libanese ed il fiume Litani; assistere il governo libanese nell'attività di controllo dei propri confini, al fine di impedire l'accesso illegale nel Paese di armi o altro materiale pericoloso. Il mandato della missione (in scadenza il prossimo agosto) ha oltre a una dimensione militare, anche una importante valenza politica, grazie alle consultazioni e al coordinamento tra il Comandante di UNIFIL e alti ufficiali delle Forze Armate israeliane e libanesi, secondo il "meccanismo tripartito" e al dialogo strategico tra UNIFIL e le Forze Armate Libanesi (LAF), volto a stabilire dei "benchmarks" tra le responsabilità di UNIFIL e le capacità delle LAF.

Il 16 giugno 2014 il Segretario delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ha nominato quale Head of Mission e Force Commander il Generale di Divisione Portolano, che ha sostituito il Generale di Divisione Serra il 24 luglio 2014. Il nostro Paese, inoltre, detiene il Comando del Settore Ovest della missione (fino al mese di aprile con la "Brigata Granatieri Sardegna", cui è subentrata la "Brigata Corazzata Arete"). Il nostro contingente in UNIFIL è composto da circa 1.110 militari. L'Italia è inoltre attivamente impegnata nel sostegno al rafforzamento delle capacità delle LAF, come testimonia la "Conferenza ministeriale a sostegno delle LAF", svoltasi il 17 giugno scorso alla Farnesina.

UNTSO - "United Nations Truce Supervision Organization"

La missione "*United Nations Truce Supervision Organisation*" è stata istituita nel maggio 1948 dal Consiglio di Sicurezza per controllare il rispetto della tregua in Palestina. In seguito, la missione ha ricevuto mandato dal Consiglio di Sicurezza di controllare il rispetto del trattato di tregua, concluso separatamente nel 1949 tra Israele, Egitto, Giordania e Siria, e il cessate il fuoco nell'area del Canale di Suez e le alture del Golan, conseguente la guerra arabo-israeliana del giugno 1967, nonché di fornire compiti di assistenza alla missione UNIFIL. Attualmente gli osservatori militari di UNTSO sono collegati oltre che con UNIFIL nel Sud del Libano anche con la missione "*United Nations Disengagement Observer Force*" (UNDOF), costituita nel 1974 al confine tra Israele e Siria (Altura del Golan). Un gruppo di osservatori UNTSO opera a Gerusalemme. Il personale italiano si compone di 7 Ufficiali osservatori di media.

MFO “Multinational Force and Observer”

La MFO (*Multinational Force and Observers*) è una operazione multinazionale che svolge attività di *peacekeeping* nella penisola del Sinai. Essa trae origine dall'Annesso I al Trattato di Pace del 1979 tra Egitto ed Israele, nel quale le parti richiedono alle Nazioni Unite di fornire una forza ed osservatori per soprintendere all'applicazione del Trattato. Una volta divenuta chiara l'impossibilità di ottenere l'approvazione del Consiglio di Sicurezza allo spiegamento di una forza di *peacekeeping* delle Nazioni Unite, le parti hanno negoziato nel 1981 un Protocollo aggiuntivo all'accordo del 1979, che crea la MFO sulla base di intese ad hoc.

Negli ultimi anni, sono aumentati gli attacchi dei gruppi armati salafiti e beduini contro le forze di sicurezza egiziane in Sinai e contro le basi e il personale della MFO. La turbolenta situazione nella penisola (in cui si sono verificati sporadici lanci di razzi contro il territorio israeliano e atti di sabotaggio contro i gasdotti provenienti dallo Stato ebraico) hanno contribuito all'aumento delle tensioni. L'ultimo conflitto a Gaza è un ulteriore fattore di instabilità per i delicati equilibri tra Israele ed Egitto.

Il budget annuale di MFO è di 79,8 milioni USD. Al finanziamento del MFO contribuiscono, in parti uguali, Egitto, Israele e Stati Uniti (25 milioni USD ciascuno) e alcune *contributing nations* (Svizzera, Germania, Giappone, Norvegia, Danimarca, Finlandia, Svezia, Olanda e, recentemente, Regno Unito). La MFO è composta da 1673 unità di personale militare + 83 funzionari civili internazionali e circa 600 contrattisti locali.

La MFO, il cui Quartier Generale ha sede a Roma, è composta da personale proveniente da quattordici nazioni (Australia, Canada, Colombia, Repubblica Ceca, Figi, Francia, Ungheria, Italia, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Norvegia, Stati Uniti, Uruguay, e Gran Bretagna).

L'Italia, con 78 militari dispiegati in teatro, è il quarto Paese contributore in termini di uomini (dopo USA, 693; Colombia, 358; e Figi, 338), con la qualificata partecipazione della Marina Militare che fornisce tre pattugliatori classe Esploratore che costituiscono la *Coastal Patrol Unit* della MFO (unico contingente Navale del MFO), dispiegati a garanzia della libera navigazione dello stretto di Tiran (un quarto pattugliatore è rischierato in Italia per i periodici lavori di manutenzione). La partecipazione italiana è finanziata dall'MFO (esclusi naturalmente gli stipendi dei militari), senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Sulla base di uno scambio di lettere del 2007, la partecipazione è di durata indefinita, salvo denuncia unilaterale con un anno di preavviso.

Alla MFO sono assegnati cinque compiti principali:

- Pattugliare la zona di confine tra Egitto ed Israele, per verificare il rispetto degli Accordi;

- verificare la periodica attuazione delle disposizioni dall'Allegato I al Trattato di Pace, da effettuare non meno di due volte al mese, ove non diversamente concordato tra le parti;
- effettuare, su richiesta di una delle due parti, verifiche entro 48 ore dalla segnalazione di violazioni dei termini dell'Accordo di Pace;
- assicurare la libertà di navigazione attraverso lo Stretto di Tiran;
- monitorare il dispiegamento di guardie di frontiera lungo il lato egiziano del confine con Gaza, verificando che sia coerente con i termini concordati tra Egitto e Israele, anche in riferimento a numero e caratteristiche del personale, armi, attrezzature e infrastrutture (accordo sottoscritto il 1 settembre 2005 e emendato in data 11 luglio 2007).

TIPH “Temporary International Presence in Hebron”

La TIPH è l'unica missione di osservazione internazionale nei Territori Occupati palestinesi. Dispiegata nella città di Hebron, in Cisgiordania, la TIPH è composta da personale proveniente, oltre che dall'Italia, da Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia. Istituita a seguito degli Accordi di Oslo tra l'OLP e Israele (che prevedevano il parziale ritiro dell'Esercito israeliano da Hebron), la Missione è divenuta formalmente operativa sul terreno il 1 febbraio 1997.

In base al memorandum d'intesa sottoscritto dai Paesi partecipanti alla missione ad Oslo il 30 gennaio 1997, il suo mandato – la cui estensione viene rinnovata trimestralmente – consiste nell'assicurare la presenza di osservatori internazionali per contribuire al consolidamento del processo di pace nella regione mediorientale, “infondendo sicurezza nei cittadini palestinesi” residenti nella città di Hebron.

Con 13 osservatori appartenenti all'Arma dei Carabinieri (disarmati), l'Italia fornisce il secondo contingente (su un totale di 63), dopo la Norvegia. Sono italiani il Vice-Capo Missione e il Capo Divisione Operazioni della Forza (a rotazione semestrale con la Danimarca).

Libia - Sviluppi del processo di transizione

Il processo di transizione libico è proseguito con l'elezione dell'Assemblea Costituente del 20 e 26 febbraio 2014 (in due turni a causa dei disordini che hanno impedito il funzionamento di alcuni seggi nella prima tornata). L'Assemblea doveva essere formata da 60 membri, tra cui 6 donne e 2 membri per ognuna delle minoranze (Amazigh, Tebu e Tuareg). Insoddisfatte dalle limitate concessioni delle Autorità di Tripoli, le minoranze hanno in larga parte boicottato le urne (con la parziale eccezione dei Tuareg, che hanno eletto un rappresentante a Gadames) e impedito le operazioni di voto in alcune aree. La consultazione ha risentito del deterioramento dello scenario politico e di sicurezza: circa 500.000 elettori si sono recati alle urne, ovvero solamente il 12,5% dei cittadini in possesso di un numero di identità

nazionale. L'affluenza è stata minima in alcune aree, come il Fezzan. Il 21 aprile 2014 si sono insediati a Beida i 48 membri della *Constitutional Drafting Assembly*, che hanno designato il liberale Ali Tahrouni alla Presidenza. Nonostante le difficoltà l'Assemblea ha avviato i suoi lavori, il cui esito è atteso entro dicembre 2014.

La vicenda della petroliera *Morning Glory* – salpata da Sidra con un carico di greggio illegale e abbordata nella notte tra il 16 e il 17 marzo 2014 da forze speciali USA a largo di Cipro – ha impresso una profonda accelerazione al quadro politico e istituzionale libico. Essa ha portato all'approvazione, l'11 marzo, di una mozione di sfiducia nei confronti del Governo Zidan, inducendo quest'ultimo a lasciare il Paese. Il Congresso ha quindi sostituito il Premier con il Ministro della Difesa Abdallah Al Thinni, senza modificare la compagine ministeriale. L'8 aprile il Congresso ha conferito ad Al Thinni pieno mandato a guidare un Governo d'emergenza nazionale sino allo svolgimento di elezioni.

Il 13 aprile 2014, il Primo Ministro Al Thinni ha rimesso il proprio mandato, sia per le difficoltà incontrate nel cercare un'intesa sulle nomine a capo dei Ministeri sovrani, sia per motivazioni legate alla sua sicurezza e suoi famigliari. Senza mai esprimersi sulle dimissioni, il 4 giugno il Congresso ha investito Ahmed Maitig dell'incarico di Primo Ministro, per opera degli islamisti in antitesi ad Al Thinni, ma la designazione è stata dichiarata illegittima dalla Corte Suprema il 9 giugno 2014. In una fase di accresciuta violenza fra milizie opposte, impegnate nel regolamento di vertenze politiche, la risoluzione della questione sul piano giuridico è stata comunque salutata come un passo importante nel cammino democratico del Paese. In questo frangente, alla vigilia delle consultazioni politiche, il Rappresentante speciale del Segretario generale (SRSG) dell'ONU Tarek Mitri ha tentato – senza successo – di lanciare un processo di dialogo inclusivo.

Il 25 giugno si sono svolte le elezioni della Camera dei Rappresentanti, in sostituzione del Congresso, che hanno segnato un'affluenza simile a quella delle elezioni per l'Assemblea Costituente del febbraio 2014 ma nettamente inferiore ai 2,8 milioni di iscritti delle legislative del luglio 2012: 45% degli elettori registrati, 97,5% dei seggi aperti, 630.000 votanti su 1,6 milioni iscritti. Dei 200 deputati (assegnati su base individuale e non partitica), circa la metà degli eletti sono riconducibili al fronte anti-islamista (tra i quali spicca l'affermazione dell'Alleanza di Centro di Jibril, con circa 60 seggi), mentre gli islamisti hanno ottenuto appena il 15%. I restanti rappresentanti sono stati eletti tra candidati indipendenti, il cui orientamento è meno prevedibile. Dodici dei 200 seggi non sono stati assegnati per le precarie condizioni di sicurezza, mentre l'assegnazione di 24 seggi è stata annullata a causa di irregolarità.

Il 13 luglio è iniziata un'offensiva delle milizie islamiste di Misurata contro le milizie di Zintan nella zona dell'aeroporto di Tripoli. L'operazione "Alba della Libia" ha permesso agli islamisti di impadronirsi dello scalo, gravemente danneggiato dagli scontri, e della Capitale. Ancora più complessa la situazione in Cirenaica, dove dal mese di maggio il Generale Haftar e le sue forze anti-islamiste hanno avviato una

guerra contro le formazioni terroristiche islamiste e jihadiste, nel quadro dell'operazione "Dignità", sebbene con scarsi risultati. A Bengasi sono anche aumentati gli omicidi di figure pubbliche per mano degli estremisti (attivisti, blogger, giornalisti, politici, militari e poliziotti).

In questo contesto caratterizzato da forte tensione e incertezza, l'Italia non ha mai fatto mancare il proprio sostegno alla transizione politica libica. E' in quest'ottica che l'Italia si è impegnata nell'organizzazione della seconda Conferenza Internazionale sul sostegno alla Libia (dopo quella di Parigi del febbraio 2013), organizzata a Roma il 6 marzo 2014, il cui compito è stato quello di riaffermare ed allargare il sostegno internazionale alla stabilità della Libia e rilanciare il dialogo politico e sociale nel Paese.

L'auspicio è che da questa, pur complessa, opera di mediazione possano nascere le premesse per un governo di unità nazionale, anche al fine di riprendere e rafforzare la nostra assistenza bilaterale al Paese, focalizzata soprattutto sui settori della sicurezza e del controllo delle frontiere. Sul piano multilaterale, nel quadro del *G8 Security Compact*, l'Italia ha assunto l'impegno di addestrare 2.000 unità (due battaglioni di fanteria) della *General Purpose Force (GPF)*. Allo stato attuale, 254 unità hanno completato l'addestramento in Italia. Il nostro è l'unico Paese, assieme al Regno Unito e alla Turchia, ad aver avviato attività di formazione concordata in ambito del G8. Sia le attività bilaterali che quelle multilaterali sono in questo momento sospese sino a quando le condizioni sul terreno ne permetteranno il riavvio.

EUBAM LIBYA "European Union Border Assistant Mission in Libya"

Il 22 maggio 2013, il Consiglio UE ha istituito la missione EUBAM Libya (*European Union Integrated Border Management Mission in Libya*) con un mandato di ventiquattro mesi al fine, da una parte, di rispondere ad esigenze di formazione di personale libico - con moduli addestrativi e attività di tutoraggio e consulenza - e dall'altra di fornire alle amministrazioni libiche la consulenza strategica per la gestione integrata delle frontiere. Vi partecipano attualmente 17 Stati Membri con 44 unità di personale distaccato e di cui l'Italia è stata a lungo il maggior contributore con 10 unità di personale (la Finlandia ne ha ora 11). Partecipano anche 10 unità locali.

Ragioni di sicurezza e ritardi accumulati nell'identificazione e adeguamento del *compound* ove ospitare il personale hanno determinato nel novembre 2013 il trasferimento di parte del personale della Missione a Malta presso un *Temporary Support Office*, che è stato chiuso solo il 20 giugno scorso dopo il trasferimento della missione nel nuovo *compound* a Tripoli.

La Missione in generale sconta difficoltà dovute da un lato al peggioramento della situazione di sicurezza in Libia e, dall'altro, a una certa difficoltà organizzativa interna. Non si sono inoltre registrati progressi sul fronte della conclusione di un accordo sullo status del personale della missione (SOMA), ed il personale di

EUBAM - provvisoriamente accreditato sulla lista diplomatica della Delegazione UE - sperimenta quotidianamente difficoltà pratiche di movimento.

Revisione strategica della Missione

A fine maggio è stata presentata in Comitato politico di sicurezza (COPS) la revisione strategica di EUBAM Libia. I principali capisaldi della bozza in corso di discussione sono i seguenti:

- focus sugli aspetti "tattici" lasciando sullo sfondo gli aspetti più strategici;
- strategia IBM (*Integrated Border Management*): cautela e scetticismo circa il possibile raggiungimento di questo obiettivo, ritenuto ottimistico;
- mantenimento di un equilibrio fra gli impegni nei settori marittimo, terrestre e aereo;
- previsione di concentrare le future attività della Missione attorno a "progetti pilota" quali: (i) la creazione di un posto di frontiera terrestre "modello"; (ii) il rafforzamento di capacità di un porto civile, a complemento della formazione della guardia costiera; (iii) il rafforzamento di capacità di un aeroporto regionale a complemento delle iniziative avviate da INTERPOL (progetto RELINC); (iv) sostegno al "concetto BISON", ossia la creazione di centri operativi unificati ai vari posti di frontiera collegati in rete ad un centro nazionale di coordinamento;
- cooperazione regionale. Perseguire la collaborazione con le altre missioni PSDC nella regione (EUCAP SAHEL Niger e EUCAP SAHEL Mali).

In considerazione della estremamente deteriorata situazione di sicurezza, la *Civilian Planning and Conduct Capability* (CPCC) ha deciso il trasferimento a Tunisi del personale EUBAM attualmente a Tripoli dal 31 luglio per un periodo di tempo "imprecisato". E' attualmente in corso di discussione l'opzione del ridimensionamento della missione (con mantenimento dell'operatività di una squadra numericamente più o meno ridotta a Tunisi) e quella del mantenimento dello status quo in attesa di evoluzioni auspicabilmente positive dello scenario libico. Il COPS ha inoltre incaricato il SEAE di predisporre un PFCA per un approccio integrato UE alla crisi libica, anticipando la revisione strategica della Missione, in cui tutte le opzioni restano aperte.

Missione militare Italiana in Libia (MIL)

L'Italia è presente in Libia dall'ottobre 2011 con l'Operazione Cyrene, riconfigurata in Missione militare Italiana in Libia (MIL) nell'ottobre 2013 e costituita da una componente *core interforze* (sino ad una trentina di unità) e un'altra basata su *mobile team* formativi, addestrativi e di supporto in base alle esigenze individuate con le Autorità libiche. Le attività della MIL sono proseguite anche nel primo semestre dell'anno, ma sono ora sospese in attesa che la situazione di sicurezza del Paese migliori.

EUBAM RAFAH “European Union Border Assistance Mission in Rafah”

La missione di assistenza EUBAM RAFAH, (*European Union Border Assistance Mission for the Rafah Crossing Point*), istituita con l’Azione Comune del Consiglio 2005/889/PESC del 25 novembre 2005 (successivamente emendata), intende assicurare una presenza come parte terza al valico di Rafah al fine di contribuire all’apertura del valico stesso e di rafforzare la fiducia tra il Governo di Israele e l’Autorità Palestinese. Dall’ottobre 2012 la missione è stata guidata dal Colonnello dei Carabinieri Francesco Bruzzese del Pozzo, il cui mandato è scaduto il 30 giugno 2013. Dal 9 luglio 2013 Capo della Missione è il tedesco Gerhard Schlaudraff.

L’attuazione del mandato della missione è stato reso difficile dagli sviluppi politici nell’area, a causa della perdita del controllo sulla Striscia di Gaza e sul valico di Rafah da parte dell’Autorità nazionale Palestinese. Ciò ha comportato la sospensione dell’operatività della Missione nel giugno 2007. A seguito della revisione strategica svoltasi nel 2011, è stato deciso il trasferimento, per esigenza di contenimento della spesa, del Quartier Generale da Ashkelon a Tel Aviv, presso la Delegazione UE, mentre è stato ridotto il suo organico complessivo.

Con la Decisione del Consiglio 2014/430/PESC del 4 luglio 2014, la missione è stata prorogata fino al 30 giugno 2015. Alla missione partecipa attualmente 1 unità di personale italiano dell’Arma dei Carabinieri, 1 unità di personale danese, 1 unità di personale tedesco e 1 unità di personale francese oltre a 4 unità di personale locale. Si è recentemente avviata la revisione strategica di EUBAM: per il suo alto valore simbolico e il possibile utilizzo in caso di sviluppi positivi nel processo di riconciliazione intra-palestinese tale fase è particolarmente attuale.

MIADIT (Missione Addestrativa Italiana) PALESTINA

A seguito della richiesta delle autorità palestinesi tesa ad ottenere il sostegno italiano nella formazione delle proprie forze di sicurezza, la Difesa, di concerto con il Ministero Affari Esteri, ha predisposto la proposta formativa da offrire alla controparte palestinese. Nel mese di marzo 2014, dopo la sottoscrizione dell’Accordo tra il Ministero della Difesa italiano ed il Ministro dell’Interno palestinese, è stata avviata l’attività addestrativa in favore di circa 250 unità appartenenti a reparti di polizia palestinese locale e turistica. Una *training unit* di 30 Carabinieri ha svolto corsi della durata complessiva di 12 settimane presso la scuola di polizia a Gerico. Le attività hanno consentito di addestrare complessivamente 200 unità palestinesi. Si ritiene che l’incremento delle capacità esprimibili dalle Forze di Sicurezza Palestinesi possa avere positivi riflessi sulla sicurezza e sulla stabilità dell’area.

EUPOL COPPS “European Union Co-ordinating Office for Palestinian Police Support”

La missione di polizia dell’UE per i Territori palestinesi, EUPOL COPPS (*European Union Police Mission for the Palestinian Territories*), ha il mandato di contribuire

all'istituzione di un dispositivo di polizia palestinese duraturo ed efficace sotto la direzione palestinese, conforme ai migliori standard internazionali, in stretta sinergia con i programmi di rafforzamento istituzionale della Commissione Europea e di altre iniziative internazionali nel più ampio contesto del rafforzamento del settore della sicurezza, compresa la riforma del sistema penale.

A tal fine, EUPOL COPPS assiste la polizia civile palestinese (PCP) nell'attuazione del programma di sviluppo del corpo di polizia fornendo assistenza e sostegno ai funzionari superiori a livello di distretto, comando e ministero.

Il 3 luglio 2013, il Consiglio dell'Unione Europea ha esteso il mandato di EUPOL COPPS fino al 30 giugno 2015. Vi partecipano 20 Stati Membri, con 44 funzionari (di cui 7 italiani tra "seconded e "contracted") e 41 assunti localmente. I Paesi Terzi partecipano con sole 3 unità: una norvegese e due canadesi.

La polizia civile palestinese ha fatto registrare progressi significativi. L'apertura del Centro di addestramento di Polizia a Gerico (progetto finanziato dalla Commissione UE, da alcuni Stati membri e dal Canada) rappresenta una tappa di rilievo per la futura formazione dei poliziotti palestinesi. Criticità di rilievo permangono a livello di coordinamento interno tra i vari attori del comparto Polizia e Giustizia.

Dal 1° luglio 2012, il britannico Kenneth Walter Deane è il Capo della Missione EUPOL COPPS sino alla sua recente nomina a CivOps Commander. Sono in corso le procedure di selezione del suo successore.

Partecipazione italiana nel contesto delle operazioni OPAC

Nel primo semestre del 2014 l'Italia ha assicurato un contributo rilevante, non solo in termini finanziari ma anche dal punto di vista logistico, alle attività condotte dalla missione congiunta ONU-OPAC per l'attuazione del Piano di distruzione delle armi chimiche siriane. Il Piano è stato adottato dall'OPAC il 15 novembre 2013, sulla base delle Decisioni del suo Consiglio Esecutivo e della Risoluzione 2118 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, per la rimozione e il trasferimento all'estero degli agenti chimici siriani di maggiore pericolosità e la loro c.d. distruzione mediante idrolisi con apparecchiature mobili installate a bordo della nave statunitense Cape Ray.

L'Italia è tra i paesi che hanno maggiormente contribuito alle attività previste dal Piano, con un impegno rilevante a livello finanziario per assicurare le risorse necessarie al Trust Fund istituito dall'OPAC per le attività di distruzione, e con un contributo logistico fondamentale. Particolarmente apprezzata è stata infatti la disponibilità del Governo italiano a concedere il porto di Gioia Tauro per le operazioni di trasbordo delle sostanze chimiche più pericolose, trasportate fuori dal territorio siriano dalla nave danese Ark Futura e trasferite a bordo della nave statunitense Cape Ray per la loro successiva distruzione in acque internazionali. A tale fondamentale contributo, si è aggiunta inoltre la fornitura alla Missione

Congiunta ONU-OPAC di due autoambulanze blindate IVECO e di immagini satellitari di siti siriani da parte della società italiana E-GEOS.

AFRICA SUB-SAHARIANA

L'art. 9, c. 2 della Legge n. 28 del 14 marzo 2014, di conversione, con modificazioni, del DL n. 2 del 16 gennaio 2014, recante "Proroga delle Missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione", ha autorizzato, a decorrere dal 01/01/2014 e fino al 30/06/2014, la spesa di € 2.000.000,00 ad integrazione degli stanziamenti già assegnati per l'anno 2014 dalla Legge 180/1992, per la partecipazione italiana ad iniziative a sostegno dei processi di pace e di rafforzamento della sicurezza in Africa sub-sahariana e in America Centrale. L'impiego di tali somme avrà un'accelerazione nel secondo semestre dell'anno dati i tempi necessari per l'elaborazione dei progetti con le controparti africane.

Corno d'Africa

Il Corno d'Africa è l'area, in Africa Sub-sahariana, dove maggiormente la Comunità Internazionale chiede all'Italia di svolgere un ruolo di primo piano per la sua stabilizzazione. Peraltro significative minacce alla nostra sicurezza traggono origine proprio in quell'area: basti pensare ai fenomeni del traffico di esseri umani, la pirateria, la minaccia terroristica. In questo quadro, l'organizzazione regionale *Intergovernmental Authority for Development (IGAD)* assume una crescente importanza nel suo ruolo di quadro regionale di mediazione politica. L'Italia è co-presidente, insieme all'Etiopia, dell'*IGAD Partners Forum (IPF)*, il gruppo che riunisce i Paesi donatori e le organizzazioni internazionali sostenitrici dell'IGAD stesso, e sulle tematiche della regione è considerata, per la sua esperienza e il suo impegno, uno dei principali interlocutori internazionali.

Somalia

Il superamento della crisi somala rimane sempre una costante essenziale per la sicurezza internazionale sia sul piano regionale che su quello globale essendo il Paese inserito in una fascia di instabilità che, malgrado gli impegni della Comunità Internazionale, permane attiva dalle coste dello Yemen all'Oceano Atlantico, data la strutturale fragilità della gran parte dei Paesi dell'area, messi a dura prova, oltre che dal terrorismo, ora almeno per alcuni di essi, dalla minaccia dell'epidemia di ebola.

La stabilizzazione somala può essere raggiunta solo grazie ad un approccio globale, volto a sostenere e promuovere un processo politico inclusivo, il rafforzamento delle condizioni di sicurezza e la realizzazione delle condizioni necessarie alla rinascita socio-economica.

Circa la sicurezza, l'offensiva condotta da *African Union Mission in Somalia (AMISOM)* in collaborazione con reparti delle Forze di Sicurezza somale, hanno

inferto duri colpi agli al Shabab, che tuttavia continuano a controllare parti significative del territorio, soprattutto nelle aree rurali e rendono il confronto sempre più asimmetrico ostacolando nelle aree liberate e nella stessa Mogadiscio un ritorno alla “normalità”. Sul piano politico, malgrado alcuni passi avanti degli ultimi mesi, restano ancora sostanzialmente irrisolti i nodi cruciali del rapporto tra le varie istituzioni federali somale, e ancora più delicato, quello tra potere centrale e poteri locali, con riflessi sia sui rapporti clanici che sull’effettivo controllo delle milizie e del ruolo delle forze di sicurezza.

L’azione dell’Italia mira a mantenere la Somalia al centro dell’attenzione internazionale, a favorire un approccio che tenga conto oltre che delle aspettative nazionali somale anche del contesto regionale in cui è inserito il Paese e a rafforzare le istituzioni somale federali e locali in modo da facilitare la ripresa della vita politica, economica e sociale del Paese. In questo quadro si è organizzata una riunione a Roma di Alti Funzionari dei principali Paesi ed Organizzazioni Internazionali coinvolti nel processo di stabilizzazione e pacificazione della Somalia (23 aprile 2014) - al fine di approfondire le problematiche e la natura degli interventi da adottare, anche in vista dell’approvazione di una costituzione definitiva (nel 2015) e la convocazione di elezioni generali (nel 2016). Nel corso dell’incontro è stata individuata la necessità di avviare consultazioni interregionali e il completamento del processo di realizzazione delle Autorità amministrative regionali, mentre sul piano della sicurezza si è evidenziata la necessità di sostenere l’azione di AMISOM e delle forze di sicurezza e polizia somale.

Da parte italiana, nel primo semestre del 2014 è stato anche avviato un progetto di sostegno dell’Ambasciata somala a Roma. Date le condizioni economiche del Paese è infatti indispensabile, analogamente a come fanno altri Paesi, assicurare un contributo all’operatività della Rappresentanza diplomatica in parola, una delle pochissime aperte dalla Somalia.

Si sta anche lavorando con le competenti agenzie delle Nazioni Unite per lo sviluppo di un progetto teso a favorire il dialogo nazionale tra centro e periferia riferito soprattutto alla neo costituita regione del “Sud Ovest” con capitale Baidoa. Parimenti le agenzie delle Nazioni Unite, dietro anche nostro impulso stanno elaborando un progetto per favorire il reintegro in un assetto strutturato avallato dal governo federale di parte delle milizie attualmente presenti nel sud del Paese. Nel primo semestre 2014 si è anche tenuto un corso di addestramento per operatori di polizia doganale e di frontiera somali, presso il centro di addestramento della Guardia di Finanza ad Orvieto, particolarmente innovativo in quanto per la prima volta nel medesimo corso sono stati addestrati unità indicate dal Governo Federale, come pure dai Governi regionali del Somaliland e del Puntland.

Sud Sudan

È in corso di erogazione un contributo di 250.000 euro a favore dell’IGAd per la sua opera di mediazione politica a sostegno del processo di transizione democratica da

avviare in Sud Sudan. Il Paese, l'ultimo nato in Africa sub sahariana, si è infatti da subito avviluppato in una gravissima crisi interna il cui prezzo è stato pesantemente pagato dalla società civile e che rischia anche, se non opportunamente e tempestivamente controllato di avere delle gravi ripercussioni regionali.

Mozambico

È stato concesso un contributo di € 250.000,00 in favore della Commissione Europea a sostegno di una Missione UE di Osservazione Elettorale in Mozambico, in vista delle Elezioni del 15 ottobre 2014. Nel Paese, uscito nel 1992 da una sanguinosa guerra civile, negli ultimi mesi sono ripresi gravi scontri tra miliziani della RENAMO e Forze governative e, data la delicatezza delle Elezioni previste per il 15 ottobre 2014 nonché l'importanza del fatto che il responso elettorale sia riconosciuto equo da tutte le forze politiche, l'Unione Europea (Servizio Europeo per l'Azione Esterna-SEAE) si è appellata agli Stati Membri affinché contribuissero al finanziamento di una Missione di Osservazione Elettorale in Mozambico.

Azioni riferite all'insieme dei Paesi più fragili dell'area sub-sahariana.

(Si tratta di interventi non riconducibili ad un singolo Paese ma che incidono su tematiche trasversali sempre afferenti alla pace e sicurezza)

Contributo di € 25.000,00 in favore del CeSPI-Centro Studi Politica Internazionale, per il progetto "Il ruolo della Diaspora nei Rapporti Italia-Africa per la Pace e lo Sviluppo", per il rafforzamento e la valorizzazione del ruolo delle diaspore sub-sahariane nei rapporti tra Italia e Africa, nella prospettiva di contribuire a consolidare le condizioni per la pace e lo sviluppo del continente, dato anche il ruolo che la diaspora dei Paesi dell'Africa sub-sahariana ha nel rafforzare i processi di pace e stabilità nei Paesi di origine, le cui crisi in molti casi sono alla base del fenomeno migratorio.

Si è anche provveduto ad organizzare una sessione ministeriale del Segmento Agricoltura dell'Iniziativa Italia Africa (20 febbraio 2014), con lo scopo di sensibilizzare gli operatori del nostro Paese verso le grandi opportunità che offre sia l'Africa di oggi che i Paesi africani, invitandoli ad avviare forme di partenariato nel settore agricolo, settore economico propedeutico ad assicurare l'autosufficienza alimentare alle popolazioni africane. Il modello agricolo italiano può aiutare l'affermarsi di sistemi produttivi efficienti, socialmente accettabili, rispettosi dei diritti umani e dell'ambiente, che attraverso il rispetto degli standard internazionali in materia di sicurezza alimentare, contribuiscano fattivamente alla stabilizzazione di alcuni Paesi (quali la Somalia) e in generale alla stabilità, alla pace e alla sicurezza di tutta l'area.

È altresì in fase di erogazione un contributo di € 30.000,00 in favore dell'International Crisis Group-ICG a sostegno del progetto denominato "*Improve Conditions for long-term Peace and Security in the Trans-Sahel Region*", con lo scopo, partendo dalla comprensione delle cause profonde dell'instabilità in Africa sub-sahariana e dei suoi riflessi sui Paesi MENA (Medio Oriente e Nord Africa), di ricercare soluzioni durature alle crisi in corso nella regione del Sahel e lo sviluppo di azioni politiche per l'inizio di un dialogo con i principali soggetti interessati ad iniziative volte a dare stabilità alla regione.

Unione Europea – Somalia: Missione di addestramento delle forze di sicurezza somale EUTM “European Union Training Mission”

L'Unione Europea ha avviato nel febbraio 2010 una missione militare volta a contribuire alla formazione delle reclute somale in grado di condurre operazioni militari di livello basico (*European Union Training Mission in Somalia*). Capo della Missione è il Generale di Brigata Massimo Mingiardi dal 15 febbraio 2014.

EUTM Somalia è considerata una delle più efficaci missioni PSDC, presente nel Corno d'Africa insieme a EUNAVFOR Atalanta e EUCAP Nestor ed apprezzata dai partner dell'UE, Stati Uniti, Uganda e UA (AMISOM) con la quale si interfaccia quotidianamente. Inizialmente basata in Uganda (Kampala e presso il campo di formazione di Bihanga) a causa dell'instabile situazione in Somalia, la missione ha contribuito a formare oltre 3.600 soldati somali integrati nelle Forze di Sicurezza Somale che hanno affiancato Amisom nelle azioni contro Al Shabaab. Dall'inizio del 2014, su richiesta del Governo Federale ed in linea con l'orientamento della Comunità Internazionale a seguito della Conferenza UE sulla Somalia tenutasi a Bruxelles nel mese di settembre 2013, il suo baricentro è stato spostato a Mogadiscio, anche grazie al contributo dell'Italia, in particolare gli uomini e mezzi del *Security Support Element*.

La missione dispone di 120 unità oltre a 6 locali. Tra i 12 Stati partecipanti (11 Stati Membri e 1 paese terzo), l'Italia, per il primo semestre del 2014, è stata presente con 75 unità/media anno.

Il 24 febbraio 2014 la Missione ha inaugurato presso il “Jazeera Training Camp” di Mogadiscio l'attività di addestramento “Train the Trainers” (TTT) che vede impegnati 16 addestratori, di cui 8 italiani, e circa 30 partecipanti al giorno. Il 26 febbraio è stata firmata una *Planning Directive* con EUNAVFOR per un possibile supporto a EUTM qualora si registrino situazioni di minaccia critica a Mogadiscio e nell'aerea circostante.

Unione Europea – Somalia: Operazione antipirateria “European Union Naval Force” EUNAVFOR Atalanta

Il Consiglio dell'Unione Europea ha lanciato nel novembre 2008 la prima operazione navale dell'UE, EUNAVFOR Somalia (o “Operazione Atalanta”), operativa dal dicembre 2008 al largo delle coste somale e finalizzata al rafforzamento del coordinamento internazionale per la lotta al fenomeno. Capo dell'operazione è l'Ammiraglio britannico Bob Tarrant. Dal 12 dicembre 2008 al 8 giugno 2014, l'Operazione ha fronteggiato 569 attacchi, di cui 444 sventati.

La missione conta la presenza di 23 Stati Membri e 3 paesi terzi. La sua composizione è in costante variazione ma prevede la presenza di 1200 unità di personale. All'8 giugno se ne attestano 934.

L'Italia è stata presente con la Fregata Libeccio dal 6 Ottobre 2013 fino al 6 febbraio 2014. Contribuisce inoltre con personale presso il Quartier Generale di Northwood (Regno Unito) e con assetti navali in turnazione semestrale con l'Operazione NATO “*Ocean Shield*”. Dal 6 Agosto 2014 l'Italia parteciperà con il Cacciatorpediniere Andrea Doria.

Tra gli aspetti salienti della revisione strategica si annoverano il rinnovo del mandato al dicembre 2016, la collaborazione con EUCAP Nestor ed estensioni ad ambiti sinora non contemplati quali il monitoraggio delle attività di pesca illegali, con invio di dati alla *FAO* (nel settore della pesca in acque somale) e alla *Indian Ocean Tuna Commission*, e trasmissione di dati su sospetti pirati a Europol e Interpol.

La Tanzania a febbraio 2014 ha espresso il consenso a un accordo sul trasferimento alle autorità competenti della Tanzania da parte della Missione di sospetti pirati e beni confiscati. Come precedentemente indicato, il 26 febbraio 2014 è stata firmata una *Planning Directive* con EUTM Somalia per un possibile supporto a questa missione qualora si registrino situazioni di minaccia critica a Mogadiscio e nell'area circostante.

MIADIT (Missione Addestrativa Italiana) Somalia

L'Italia si è impegnata nell'addestramento di forze di polizia somale, in forma di cooperazione bilaterale presso l'Accademia di polizia gibutiana sfruttando il supporto logistico della base militare nazionale italiana in Gibuti. Tale attività ha mirato a fornire alle istituzioni somale un contributo tangibile in termini di capacità di controllo del territorio mirato, al ripristino di accettabili condizioni di sicurezza nel Paese. La prima iniziativa è consistita in un corso “pilota” della durata di 12 settimane a favore di 200 allievi somali, con l'impiego di istruttori nazionali. Tra le principali tematiche trattate, nel prioritario contesto della sicurezza e controllo del territorio, figurano *crowd e riot control*, *Explosive Ordnance Recognition/Disposal*

(EOR/EOD), attività di *counter-insurgency*, nonché esercitazioni di tiro con armi portatili. Sulla base dei successi conseguiti, si ha in progetto la reiterazione dell'attività nella seconda metà del 2014.

Unione Europea - Missione EUCAP Nestor

Nel Luglio 2012 è stata lanciata la missione EUCAP NESTOR (*European Union Mission on Regional Maritime Capacity Building in the Horn of Africa*), concepita come complementare alle Missioni EUNAVFOR Atalanta e EUTM Somalia. Obiettivo è assistere lo sviluppo nel Corno d'Africa e negli Stati dell'Oceano Indiano occidentale di una capacità autosufficiente per il rafforzamento della sicurezza marittima, compresa la lotta alla pirateria.

Essa rappresenta la prima missione a carattere regionale (Gibuti, Kenya, Seychelles, Somalia e Tanzania – laddove tale Paese lo richieda), la prima missione civile PSDC nel settore marittimo, nonché la prima missione la cui pianificazione e condotta avviene con il sostegno del Centro Operativo di Bruxelles. Dall'avvio, a causa di difficoltà nel formalizzare accordi con i Paesi dell'area, la missione ha potuto attivare il Quartier Generale a Gibuti e iniziare le attività di addestramento e consulenza alle Seychelles. Dal 3 gennaio 2014 un ufficiale di collegamento ha assunto servizio a Dar-es-Salaam. La Missione conta la presenza di 14 Stati Membri e 1 paese terzo, con 89 funzionari (di cui 6 italiani) e tredici unità di personale locale.

La revisione strategica è stata pubblicata lo scorso 14 febbraio: l'obiettivo di EUCAP Nestor resterà la lotta alla pirateria, con focus geografico sulla Somalia, mentre l'azione di sviluppo delle capacità regionali di sicurezza marittima sarà corollaria. Si è posto l'accento su obiettivi specifici, realistici e misurabili, in un'ottica di lento *phasing out*. La missione è stata prorogata (CAE del 22 luglio 2014) fino al 12 dicembre 2016 in allineamento con EUNAVFOR Atalanta, anche per permettere una cooperazione con le organizzazioni regionali (IOC, EAC, IGAD, EASF e EAPCO).

NATO – Operazione “Ocean Shield”

L'operazione Ocean Shield fu autorizzata nel 2009 dal Consiglio Atlantico al fine di porre in essere misure di contrasto al fenomeno della pirateria nell'Oceano Indiano in sostituzione all'Operazione Allied Protector che aveva avuto luogo nei mesi marzo-agosto del medesimo anno. Le operazioni militari ebbero inizio il 17 agosto del medesimo anno.

A seguito della riflessione apertasi in ambito NATO sulla missione “Ocean Shield”, l'orientamento prevalente, da noi condiviso, è quello di mantenere per la NATO un ruolo specifico e di considerare la presenza di altri attori, in un quadro di *comprehensive approach*. La NATO si concentrerà su tre settori: a) l'operazione militare il cui compito di scorta e deterrenza dovrà permanere ma, date le ristrettezze

economiche, sempre più in coordinamento con gli altri partner; *b*) le partnership dovranno diventare una priorità individuando nelle NU, nell'UE e nei principali Paesi presenti nell'area (*Combined Maritime Forces – CMF*) gli attori con i quali lavorare; *c*) comuni assetti marittimi in modo da poter condividere i c.d. *ISR assets (intelligence, surveillance, and reconnaissance)* con gli altri attori e rendere le operazioni più efficaci.

Nel corso del primo semestre 2014 l'Italia ha contribuito all'Operazione con il Cacciatorpediniere *Mimbelli*.

La NATO è attualmente osservatore presso il Gruppo di Contatto sulla Pirateria a largo delle Coste Somale (CGPSC) dove collabora attivamente ai lavori del Gruppo di Lavoro 1, presieduto dal Regno Unito, Gruppo competente per le questioni militari attinenti il contrasto alla pirateria. Anche nel Gruppo di Lavoro 3 l'Alleanza è impegnata nello sviluppo delle *Best Management Practices (BMP)*, ossia delle misure di difesa passiva indirizzate agli armatori.

MINURSO - “United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara”

La missione “*United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara*” è stata istituita nel 1991 con Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 690, in accordo con le “*Settlement Proposals*” del 1988, approvate dal Marocco e dal Fronte Polisario, sotto l'egida delle Nazioni Unite, che prevedono un periodo di transizione durante il quale il Rappresentante Speciale del Segretario Generale ONU (SRSO – oggi il tedesco Weisbrod-Weber) detiene la responsabilità su tutte le questioni relative all'organizzazione di un referendum relativo alla scelta da parte della popolazione del Sahara Occidentale tra l'indipendenza e l'integrazione con il Marocco. La Risoluzione 690 ha anche stabilito che, nell'espletamento del suo compito, il SRSO sia assistito dalla missione MINURSO, cui è demandato l'onere di: monitorare il cessate il fuoco; verificare la riduzione delle truppe marocchine sul territorio; monitorare il rispetto delle zone assegnate alle forze marocchine e a quelle del Polisario; avviare i contatti tra le parti per assicurare il rilascio di tutti i prigionieri politici detenuti nel Sahara Occidentale; sovrintendere allo scambio dei prigionieri di guerra, attraverso il Comitato Internazionale della Croce Rossa; organizzare il programma di rimpatrio, attraverso l'azione dell'UNHCR; identificare e registrare le persone qualificate per il voto; organizzare ed assicurare lo svolgimento del referendum di autodeterminazione in condizioni democratiche ed eque e proclamarne il risultato; ridurre la minaccia di ordigni e mine antiuomo inesplose. Il 25 aprile 2014 il Consiglio di Sicurezza ha approvato il rinnovo del mandato di MINURSO per un anno fino al 30 aprile 2015, adottando all'unanimità la Risoluzione 2152. **L'Italia partecipa alla missione con 6 osservatori militari di media.**

EUFOR CAR – Repubblica Centrafricana

La missione militare EUFOR CAR, lanciata il 1 Aprile scorso dopo un difficile reperimento degli effettivi, è giuridicamente fondata sulle conclusioni CAE del 10 febbraio (con le quali è stata decisa una missione militare PSDC che concentrasse i propri sforzi nell'area della capitale Bangui e con un ruolo di "ponte" con l'operazione MISCA e un'eventuale operazione ONU) e sull'approvazione, lo scorso 29 gennaio, della risoluzione CdS ONU 2134, che autorizza la UE a dispiegare EUFOR per un periodo di sei mesi. Lo scorso 27 febbraio il COPS ha approvato il Piano Operativo dell'operazione, le regole di ingaggio ed il parere del Comitato militare. Obiettivi della Missione sono:

- assicurare la sicurezza dell'aeroporto internazionale di Bangui e della zona circostante, inclusi i campi profughi;
- assicurare sufficienti condizioni di sicurezza in alcuni quartieri della capitale, per consentire il rientro dei profughi e la ripresa delle attività economiche;
- contrastare le forme più gravi di criminalità, restaurando un livello minimo di ordine pubblico.

Un accordo tra la l'UE e la RCA è stato negoziato a giugno in merito a poteri di trasferimento in capo a EUFOR CAR verso le Autorità RCA di persone poste in stato di fermo dalla Missione (nei casi in cui il trasferito rischia la pena di morte o trattamenti inumani e degradanti la RCA si impegna a non comminare tali sanzioni).

La partecipazione nazionale alla missione prevede un dispiegamento, a partire dal 1 luglio 2014, di 51 unità comprensive di un assetto del Genio e del personale inserito nei Comandi della missione.

La dichiarazione di piena capacità operativa di EUFOR CAR è avvenuta a giugno. Tredici sono gli Stati contributori: Francia, Estonia, Lettonia, Spagna, Portogallo, Germania, Polonia, Italia, Finlandia, Svezia, Regno Unito, Grecia e Georgia. La Missione EU assisterà i 2.000 uomini della Missione francese Sangaris e i 6.000 della Missione africana MISCA, mentre le Nazioni Unite stanno raccogliendo le forze per la missione di *peacekeeping* MINUSCA approvata in primavera e sostitutiva delle missioni UE e AU. La missione ONU sarà pronta verosimilmente nella primavera del 2015, con un ritardo di qualche mese rispetto alle previsioni, e ciò ha recentemente indotto gli organi a Bruxelles a discutere su una proroga trimestrale di EUFOR CAR.

Unione Europea – Repubblica Democratica del Congo

Missioni di riforma del settore della sicurezza EUPOL RD Congo e EUSEC RD Congo

La missione di polizia dell'UE EUPOL RD Congo (*European Union Police Mission and its interface with justice in the Democratic Republic of the Congo*), in cui è confluita a partire dal 1° luglio 2007 la missione di polizia EUPOL Kinshasa (a seguito dell'Azione Comune del Consiglio 2007/405/CFSP del 12 giugno 2007),

svolge un ruolo di sostegno ed assistenza alle autorità congolese nella riforma delle strutture di polizia nazionali.

La missione EUPOL RD CONGO dispone di esperienze consolidate nei settori della polizia e della giustizia civile e penale, ma anche in ambiti trasversali (diritti umani, diritti dell'infanzia in situazioni di conflitto, uguaglianza di genere). Da ottobre 2009 EUPOL RD CONGO dispone anche di una unità esperta nella lotta contro l'impunità e la violenza sessuale.

Il Consiglio ha prorogato nel settembre 2013 il mandato della Missione fino al 30 settembre 2014, concentrandosi sulle due macro aree della riforma di polizia e del rafforzamento della sua capacità operativa. Sono state individuate modalità temporanee di prosecuzione delle attività in seguito alla chiusura, per un ulteriore anno. Dall'ottobre 2010 il Capo della Missione è il belga Jean Paul Rikir. La missione conta 21 distaccati (di cui 1 italiano) e 19 assunti localmente. Non sono presenti Paesi Terzi.

In parallelo alla Missione EUPOL RD Congo prosegue l'attività della missione UE di assistenza e consulenza alle autorità locali per la riforma della Difesa: **EUSEC RD Congo** (*EU Mission to Provide Advice and Assistance for Security Sector Reform in the Democratic Republic of Congo*). Questa ha lo scopo di contribuire agli sforzi di ristrutturazione e riforma delle forze armate congolese (FARDC), assistendole anche ad integrare i vari gruppi armati nelle strutture militari statali. Il mandato di EUSEC è stato prolungato fino al 30 settembre 2014, poi successivamente esteso – in formato ridotto – sino al 30 giugno 2015. La missione dispone di 40 unità di personale assunte a contratto di cui 1 italiana, di 29 persone assunte localmente e di un esperto USA.

SAHEL

La regione del Sahel, con la propria manifesta "porosità", può ormai essere considerata *de facto* come il margine meridionale della frontiera d'Europa, in quanto in grado di esporre quest'ultima ai rischi derivanti dall'incapacità degli apparati statali locali di esercitare un controllo efficace sul territorio. Ciò si manifesta soprattutto in Mauritania, Mali e in Niger, anche a causa del proliferare di attività terroristiche e dell'insediamento di movimenti "qaedisti" (tra cui AQMI ed il MUJAO). Le condizioni più allarmanti emergono in Mali che, pur avendo intrapreso un faticoso percorso di "normalizzazione costituzionale" dopo l'isteresi del colpo di Stato militare (marzo 2012), versa in una situazione tuttora complessa. La precipitazione della situazione, all'inizio del 2013, causata da una repentina avanzata verso sud di una coalizione di Tuareg (movimento laico MLNA) e di alcuni gruppi di matrice terroristica tra cui i summenzionati AQMI ed il MUJAO provenienti dalle città di Gao e Timbuctu, già controllate da tempo, ha posto ancor più in evidenza l'*impasse* politica e l'incapacità militare del Paese nel fronteggiare gli eventi. Ciò ha infatti indotto le Autorità locali a chiedere un immediato intervento, soprattutto all'ONU e alla Francia, per supportare azioni dirette di contrasto all'avanzata jihadista.

EUTM Mali

Il CAE del 18 febbraio 2013 ha lanciato la missione EUTM Mali (*European Training Mission Mali*) che garantirà l'addestramento militare e la riorganizzazione delle forze armate maliane nel quadro delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza 2071 e 2085, avendo l'UE escluso espressamente che la missione possa partecipare a operazioni di combattimento. Il Consiglio ha nominato comandante della missione il Generale francese Bruno Guibert. Obiettivo non esclusivamente militare ma politico della missione è il ristabilimento dell'integrità territoriale ed il consolidamento dello Stato di diritto in Mali attraverso la formazione dell'esercito maliano. Le attività di addestramento hanno avuto inizio il 2 aprile 2013 e il contingente UE ha completato lo schieramento nello stesso mese. E' attualmente in corso la revisione strategica della missione, che prevede l'estensione del mandato - di iniziali 15 mesi - per ulteriori 2 anni (sino a maggio 2016) e l'addestramento di ulteriori 4 battaglioni maliani. Contribuiscono allo svolgimento della Missione 543 unità e 2 civili inviati dai 24 Stati Membri partecipanti. Il contributo italiano a EUTM Mali consiste di 16 unità militari.

EUCAP SAHEL Mali

Lanciata dal CAE di Aprile 2014, la missione civile **EUCAP SAHEL Mali** prevede il dispiegamento in teatro entro l'estate ed ha come obiettivo l'addestramento delle 3 forze di sicurezza maliane (Polizia, Guardia Nazionale e Gendarmeria). La missione, basata a Bamako, ha una durata temporale iniziale di 2 anni ulteriormente rinnovabili (con revisione strategica al termine del primo biennio) ed è strutturata lungo tre linee direttrici (pilastri): (a) la consulenza strategica presso il Ministero della Sicurezza del Mali, in particolare nella direzione che segue il reclutamento e le politiche di risorse umane; (b) la formazione dei sottoufficiali e degli ufficiali di livello superiore; (c) il coordinamento con gli attori presenti in Mali, la MINUSMA, i principali donatori bilaterali, EUTM Mali; la nuova missione si dovrebbe così inserire nella più globale strategia di intervento UE in Mali (fornendo un esempio concreto di "comprehensive approach"), completando l'azione svolta da EUTM verso le forze armate.

La struttura della Missione prevede un'articolazione in 3 sezioni, corrispondente ai 3 pilastri menzionati: la prima incaricata della attività di consulenza strategica, la seconda delle attività di addestramento, la terza gli aspetti di coordinamento. Si prevede l'inserimento nel curriculum formativo di una componente gestione delle frontiere.

Con riferimento alla partecipazione della Forza Europea di Gendarmeria (EGF), il *Crisis Management Concept* contiene un'analisi favorevole alla partecipazione di EGF, con potenziale di uomini dispiegabile tramite il contributo EGF di circa 40 unità. Il contributo italiano è di 7 Carabinieri ed un esperto civile. Il 6 luglio è

avvenuto il dispiegamento in teatro dei primi funzionari civili e la missione ha iniziato ad operare. Il capo Missione è l'Ambasciatore Albrecht Conze (Germania), sino al 14 gennaio 2015.

MINUSMA

“**United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali**” (MINUSMA) è stata istituita il 25 aprile 2013 dal Consiglio di Sicurezza, con la Risoluzione 2100 ed ha sostituito con effetto immediato l'Ufficio ONU in Mali (UNOM) e dal 1° luglio 2013 la missione dell'Unione Africana (AFISMA). Il mandato di MINUSMA è mirato alla protezione dei civili, alla promozione dei diritti umani e del diritto umanitario e al sostegno alle Autorità maliane sul fronte politico. La Risoluzione 2100 ha al contempo autorizzato una "Forza parallela", costituita da truppe francesi, che su richiesta del Segretario Generale, è chiamata a utilizzare "tutti i mezzi necessari" a sostegno di MINUSMA. Il 26 giugno 2014, il Consiglio di Sicurezza ha approvato all'unanimità la Risoluzione 2164, con la quale si rinnova il mandato di MINUSMA fino al 30 giugno 2015 e si richiede alla Missione di espandere la propria presenza nel nord del Paese, nelle aree in cui i civili sono maggiormente a rischio. La Risoluzione 2164 prevede inoltre che specifica protezione sia assicurata a donne e bambini. Il Segretario Generale è chiamato a presentare un rapporto al CdS entro tre mesi dall'adozione della Risoluzione, incentrato sui progressi sul piano politico e sull'avanzamento dell'operatività di MINUSMA. L'Italia partecipa con 2 Ufficiali (grado Maggiore/Tenente Colonnello).

EUCAP SAHEL Niger

Nel quadro dell'impegno nella regione del Sahel, l'UE ha lanciato nel mese di luglio 2012 la missione civile EUCAP SAHEL Niger (*European Union Capacity Building Mission in Niger*), istituita con la Decisione del Consiglio 2012/392/CFSP del 16 luglio 2012, con compiti di assistenza e formazione delle forze di sicurezza anche in un'ottica antiterrorismo.

Pur basata in Niger, la missione aspira ad una dimensione regionale e nelle Delegazioni UE in Mauritania e Mali sono dispiegati ufficiali di collegamento della missione, che è stata prorogata fino al 15 luglio 2016. Per accrescere l'operatività della Missione in zone decentrate, il COPS ha adottato un Piano operativo che prevede un incremento di attività ad Agadez, nel Nord del Paese e crocevia dei traffici di migranti, ed un ruolo di coordinamento regionale della Missione stessa nel settore di *border security*, per quanto il focus resti sul Niger.

Capo della Missione è il belga Filip De Ceuninck. Alla missione partecipano attualmente 11 Stati membri e sono state dispiegate 32 unità distaccate e 44 unità a contratto, tra staff internazionale e personale locale. L'Italia, a partire dal 25 febbraio 2014, contribuisce 9 militari.

MINURSO - “United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara”

La missione “*United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara*” è stata istituita nel 1991 con Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 690, in accordo con le “*Settlement Proposals*” del 1988, approvate dal Marocco e dal Fronte Polisario, sotto l’egida delle Nazioni Unite, che prevedono un periodo di transizione durante il quale il Rappresentante Speciale del Segretario Generale ONU (SRSG – oggi il tedesco Weisbrod-Weber) detiene la responsabilità su tutte le questioni relative all’organizzazione di un referendum relativo alla scelta da parte della popolazione del Sahara Occidentale tra l’indipendenza e l’integrazione con il Marocco. La Risoluzione 690 ha anche stabilito che, nell’espletamento del suo compito, il SRSG sia assistito dalla missione MINURSO, cui è demandato l’onere di: monitorare il cessate il fuoco; verificare la riduzione delle truppe marocchine sul territorio; monitorare il rispetto delle zone assegnate alle forze marocchine e a quelle del Polisario; avviare i contatti tra le parti per assicurare il rilascio di tutti i prigionieri politici detenuti nel Sahara Occidentale; sovrintendere allo scambio dei prigionieri di guerra, attraverso il Comitato Internazionale della Croce Rossa; organizzare il programma di rimpatrio, attraverso l’azione dell’UNHCR; identificare e registrare le persone qualificate per il voto; organizzare ed assicurare lo svolgimento del referendum di autodeterminazione in condizioni democratiche ed eque e proclamare il risultato; ridurre la minaccia di ordigni e mine antiuomo inesplose. Il 25 aprile 2014 il Consiglio di Sicurezza ha approvato il rinnovo del mandato di MINURSO per un anno fino al 30 aprile 2015, adottando all’unanimità la Risoluzione 2152. L’Italia partecipa alla missione con 6 osservatori militari di media.

